VERSIONE BREVE

DONNE, PERDONATECI!



UOMO E DONNA NEL MATRIMONIO E NELLA CHIESA
BREVE. CHIARO. UTILE.
HANS-JÖRG RONSDORF

DONNE, PERDONATECI!

Versione breve

Uomo e donna nel matrimonio e nella chiesa

Breve. Chiaro. Utile.

Hans-Jörg Ronsdorf

Edizione tedesca in brossura ordinabile su www.hans-joerg-ronsdorf.de

a € 3,80 più spese di spedizione.

Disponibile anche come eBook Kindle (edizione tedesca).

4ª edizione (edizione tedesca), novembre 2026

Traduzione dal tedesco, 2026 – download gratuito su www.hans-joerg-ronsdorf.de

© Hans-Jörg Ronsdorf – tutti i diritti riservati.

Albis 6½, 87477 Sulzberg

Impaginazione: Hans-Jörg Ronsdorf

Contatto e-mail: hj-ronsdorf@t-online.de

ISBN dell'edizione tedesca 978-3-9820715-6-5

Progetto grafico della copertina: Tobias Stricker

Correzione di bozze: Gabriele Singer

Stampa: www.wir-machen-druck.de

Traduzione della Bibbia utilizzata nell'edizione tedesca, se non diversamente indicato:

Elberfelder Übersetzung (traduzione tedesca della Bibbia), Edition CSV, Hückeswagen www.csv-bibel.de

In questa traduzione i versetti biblici seguono di norma la Nuova Riveduta; dove l'autore cita espressamente una traduzione tedesca o ne discute la formulazione, il testo è tradotto dal tedesco.

Indice

1 Prefazione – Perché ancora un libro? **6**

2 Il nostro fondamento – su che cosa ci basiamo? **9**

3 Ritorno all'inizio – ciò che Dio voleva **11**

4 Ordine della creazione – se sì, quale? **15**

5 Ciò che sarebbe venuto – ma che Dio non ha mai voluto **17**

6 Gesù, il Cristo, e le donne **23**
6.1 La samaritana al pozzo di Giacobbe **24**
6.2 Ai piedi di Gesù – Marta e Maria **24**
6.3 Maria Maddalena, l'apostola degli apostoli **25**

7 La chiesa sposa e il servizio delle donne **27**
7.1 Paolo e le sue collaboratrici **27**
7.1.1 Febe – diacona, guida e portatrice della lettera 28
7.1.2 Una coppia esemplare: Prisca e Aquila 28
7.1.3 Giunia – l'apostola stimata 29

8 Esiste un comandamento di silenzio per le sorelle? **31**
8.1 Valutazione delle profezie **32**
8.2 I versetti 34 e 35 una citazione? **33**
8.3 I versetti 34 e 35 un'aggiunta posteriore? **34**

9 Esiste un divieto di insegnare per le sorelle? **37**

10 Sacerdozio universale **42**

11 Le sorelle possono essere anziane? **44**

12 Il velo sul capo – ancora oggi? **48**

13 L'uomo come capo – una sottomissione unilaterale? **54**

14 Né maschile né femminile **58**

15 La nostra confessione di colpa **61**

16 Per concludere **63**

17 Altri libri dell'autore **67**

1 Prefazione – Perché ancora un libro?

Nel novembre 2020 è uscito il mio libro «*Frauen, vergebt uns!*» (*Donne, perdonateci!*). Come c'era da aspettarsi, non sono mancate incomprensione e anche indignazione, perché dei fratelli fedeli alla Bibbia si sono sentiti presi in ostaggio da questo titolo. Perché dovrebbero chiedere perdono, se la loro immagine della donna corrisponde alla Sacra Scrittura?

Si tratta ancora sempre di *due punti di vista opposti – si veda anche il confronto in tabella più avanti.*

> Il primo sostiene l'autorità dell'uomo come capo sopra la donna. Così sarebbe stato l'ordine della creazione già prima della caduta. Per questo la moglie si sottomette a suo marito, tace nel culto e non insegna agli uomini né li guida, dentro e fuori della chiesa.
>
> Il punto di vista opposto vede, fin dall'inizio della creazione, una relazione di partner nella parità e nella complementarità reciproca - senza differenza gerarchica. La sottomissione reciproca caratterizza la vita comune. Nella chiesa le sorelle servono in tutti gli ambiti esattamente come i fratelli.

Entrambi i punti di vista vengono fondati sulla Bibbia. Ma queste due visioni del mondo sono inconciliabili: questa è la mia conclusione dopo lo studio di molti libri, dopo aver ascoltato conferenze e dopo molte discussioni. Dio abbia pietà! Ci troviamo davanti a una difficile questione teologica controversa, che purtroppo divide le chiese. Vorrei che se ne discutesse in modo più aperto, più oggettivo e più pacifico.

In questo piccolo libro sostengo e spiego il secondo punto di vista. Il primo l'ho sostenuto e insegnato fino ai miei 54 anni. Attraverso lo studio della Sacra Scrittura ho dovuto passare al secondo punto di vista. Su questo ho scritto un libro dettagliato. Per molte sorelle quel libro è stato una liberazione desiderata a lungo, consapevolmente o inconsapevolmente, un sollievo emotivo. Alcune reazioni mi hanno commosso fino alle lacrime, di gioia, ma anche di tristezza. Su

questo tema molte cose vanno ancora male. Ne sono responsabili fratelli convinti di comprendere correttamente la Bibbia. In base alla loro convinzione vietano alle donne, nei culti, la parola, l'insegnamento e i compiti di guida. Molte sorelle non riescono né a capirlo né a condividerlo. Molte ne soffrono, ma ne tacciono.

Nel frattempo il mio libro ha raggiunto una certa diffusione, ma dei fratelli si rifiutano di leggerlo. Sarebbe troppo complicato, troppo lungo, troppo unilaterale, troppo prevenuto, troppo femminista. Per questo ecco ancora una volta questo libro breve e semplice. Per altro materiale più ampio rimando alla mia homepage: **www.hans-joerg-ronsdorf.de**.

Anche se davanti a Dio sono convinto di fare la cosa giusta, posso comunque sbagliare. Ma sono obbligato verso Cristo e la sua Parola. Anch'io sono vincolato alla mia coscienza. Non si tratta di una questione puramente teologica o astratta, *si tratta di metà del corpo di Cristo, di persone e della loro vita!*

Hans-Jörg Ronsdorf, Sulzberg, novembre 2026

Visione gerarchica dell'uomo e della donna: sottomissione, autorità, capo: orientata alla gerarchia	**Complementarità reciproca senza gerarchia: Galati 3,28 – tutti uno in Cristo! . Orientata ai doni**
Gerarchia dell'ordine della creazione, l'uomo sta sopra la donna, di pari valore, ma non di pari diritti.	Creati alla pari, entrambi portano l'immagine di Dio, si completano a vicenda, allo stesso livello, sullo stesso piano.
Genesi 3,16 «Egli dominerà su di te» viene inteso come prescrizione / comando e non come conseguenza negativa della caduta.	Genesi 3,16 descrive le tristi conseguenze della caduta, che Dio non voleva e che purtroppo nella storia si sono verificate così.
Eva fu ingannata, perciò le donne non possono insegnare.	Adamo peccò deliberatamente, Eva fu sedotta. Il divieto di insegnare non riguarda il sesso, ma il fatto che l'insegnamento corrisponda o no al vangelo.
La donna tace nella chiesa. Anche nella propria casa resta in silenzio di fronte a suo marito, quando si tratta di dottrina.	Uomini e donne profetizzano insieme, come avvenne a Pentecoste. Gl 3,1-2; At 2,17
Essere capo significa autorità dell'uomo.	Capo e corpo sottolineano l'unità e la dipendenza reciproca.
Le donne non possono avere autorità sull'uomo.	Sottomissione reciproca, possesso e autorità, 1 Cor 7,4
Solo gli uomini possono guidare ed essere anziani e diaconi.	I doni spirituali non sono legati al sesso.
Galati 3,28 «Non c'è né maschio né femmina … voi tutti siete uno in Cristo» intende soltanto un'uguaglianza spirituale nella salvezza, che però non abolisce l'ordine della creazione.	Gal 3,28 è la descrizione della nuova creazione in Cristo, che nella chiesa è già presente. Proprio lì cadono del tutto tutte le differenze sociali, di ceto e di sesso.

2 Il nostro fondamento – su che cosa ci basiamo?

Decisiva, anzi la norma per ogni agire cristiano, è e resta soltanto la Bibbia. Così come ci è giunta oggi. È la nostra unica e affidabile fonte. Tutto va esaminato alla sua luce. Anche le tradizioni. Antichissime o anche più recenti. Spesso la verità biblica – o meglio: il modo in cui la comprendiamo – e la tradizione cristiana vengono messe sullo stesso piano. Le tradizioni possono basarsi su una comprensione errata della Scrittura. Altrettanto fuorviante è un adattamento allo spirito del tempo. Allora, con il passare del tempo, si sommano e si consolidano convinzioni e pratiche che sono fuori dal tempo, perché rispecchiano la cultura di secoli o anche solo di decenni passati.

Diventano un ostacolo per il vangelo.

Si dice, un po' esagerando: con la Bibbia si può dimostrare tutto. È davvero una sfida per noi, perché questa affermazione è vera. Quante opinioni di cristiani in contraddizione tra loro esistono, tutte fondate più o meno bene sulla Bibbia. Non c'è tema della Bibbia sul quale non esistano almeno due o più interpretazioni.

Ci sono regole o principi che si dovrebbero rispettare nel leggere la Bibbia e nell'applicarla alla nostra vita personale o alla vita della chiesa. Ne cito alcuni che sono importanti per il nostro tema e per qualsiasi altro tema.

A chi parla il testo? Le istruzioni dell'Antico Testamento, per esempio ai sacerdoti, non saranno più valide per la vita della chiesa oggi. Questo si chiama «interpretazione della Bibbia secondo la storia della salvezza». Si fa attenzione in quale tempo e per quale tempo valgono le affermazioni. Le affermazioni sono rivolte alla nazione d'Israele o alla chiesa del Nuovo Testamento?

Un'istruzione per la vita della chiesa è univoca e chiara, e ricorre più volte? Allora si può parlare di una prescrizione normativa e valida per ogni tempo. Al contrario, i testi difficili, soprattutto quando la loro affermazione centrale ricorre una sola volta nel NT e su di essa molti teologi ed esegeti fedeli alla

Bibbia non sono d'accordo, non dovrebbero essere trasformati in norme vincolanti per tutti.

Il contesto del testo è decisivo. Proprio le affermazioni strappate dal loro contesto possono sostenere qualsiasi cosa e qualsiasi dottrina. Del resto seguiamo questa regola anche con altra letteratura che leggiamo. Vale non solo il contesto immediato, ma alla fine il contesto dell'intera Sacra Scrittura. La domanda è se l'interpretazione si inserisca anche nel quadro biblico complessivo.

Allo stesso modo contano il **contesto storico e lo sfondo** del tempo e del luogo in cui un testo è stato scritto. Si può leggere la Bibbia anche senza tali conoscenze. Con ciò essa non perde nulla della sua efficacia divina. Ma è sempre utile conoscere lo sfondo storico. Quasi tutte le lettere del Nuovo Testamento sono state scritte alla rispettiva chiesa per un motivo urgente. Cerchiamo di ricostruire quel motivo.

A volte è importante **che cosa significa una parola nella lingua originale.** Perché l'ebraico e il greco della Bibbia oggi non si parlano più e noi parliamo una lingua del tutto diversa. Una traduzione accurata è importante. Ma è anche sempre una certa interpretazione. E a seconda di come un traduttore la pensa su questo o su quello, ciò influenzerà la sua traduzione. Di esempi ce ne sono abbastanza.

Infine, a questo punto, l'indicazione che alcune cose vanno intese **alla lettera o letteralmente**, altre invece **in senso figurato o come parabola**. Questo vale forse in parte anche per il racconto della creazione.

3 Ritorno all'inizio – ciò che Dio voleva

Da dove cominciamo, se vogliamo comprendere l'essere uomo e l'essere donna e il loro rapporto reciproco? Naturalmente: andiamo al racconto della creazione. Ci fornisce il materiale più importante. Nel Nuovo Testamento è Paolo che si richiama più volte a questo inizio, quando critica e corregge abusi problematici a Corinto e a Efeso. Applica il racconto della creazione a volte in modo generale, ma anche in modo specifico. **Non basta interpretare questo racconto della creazione soltanto attraverso le parole di Paolo.** Prima dobbiamo andare anche noi nel giardino di Eden e osservare che cosa è accaduto lì e come. Più avanti torneremo a Paolo.

Andiamo all'inizio della storia dell'umanità. Riporto il testo della Bibbia Elberfelder (traduzione tedesca della Bibbia):

> Gn 1,26-28 *E Dio disse: Facciamo esseri umani nella nostra immagine, secondo la nostra somiglianza; e dominino sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sul bestiame e su tutta la terra e su ogni rettile che si muove sulla terra! E Dio creò l'uomo nella sua immagine, nell'immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. E Dio li benedisse, e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela; e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sulla terra!*

Il sesto giorno della creazione, dopo che sono stati creati prima gli animali, l'essere umano compare sulla scena. L'essere umano come uomo e donna. *I due sessi vengono nominati nello stesso respiro. Entrambi, ciascuno per sé ma anche insieme, portano l'immagine di Dio. Senza differenza. Senza graduatoria. Senza gerarchia. Entrambi devono dominare insieme sulla creazione.* Questo significa amministrarla con cura e proteggerla. Per questo servono entrambi i sessi.

Il sesto giorno il mondo è ancora in ordine e così come dovrebbe essere.

C'è un secondo racconto, che ora fa uno zoom sull'evento della creazione dell'essere umano. Questi testi antichissimi dell'Antico Testamento, della Bibbia ebraica, sono senz'altro misteriosi, per noi oggi forse non del tutto facili da

capire. Anche qui si pone la domanda: che cosa è inteso alla lettera e che cosa in senso figurato? Per noi, persone di oggi, restano domande aperte. Probabilmente avremmo scritto il racconto in modo diverso o più dettagliato. Ebbene, dobbiamo accontentarci di ciò che abbiamo. Nell'essenziale tutto è per noi comprensibile e coerente, e anche profondo. Solo Dio può rivelarci questi eventi. Anche se c'erano due persone presenti, non sono state loro, ma Mosè, a scriverlo più tardi.

Dal racconto che segue risulta che Adamo è stato creato per primo:

> Gn 2,18-20 *E Dio il SIGNORE disse: Non è bene che l'uomo sia solo; gli farò un aiuto che gli corrisponda. E Dio il SIGNORE formò dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; e come l'uomo avrebbe chiamato ogni essere vivente, quello doveva essere il suo nome. E l'uomo diede un nome a tutto il bestiame e agli uccelli del cielo e a tutti gli animali dei campi. Ma per Adamo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.*

Adamo è solo. Il Creatore mette in chiaro che nessuno degli animali gli corrisponde. In questo momento Adamo non ha bisogno di un animale da lavoro, e nemmeno di un cane come amico fedele. No, ha bisogno di qualcuno che gli corrisponda. Di un amico dello spirito e del cuore. Di qualcuno che gli stia di fronte. Dio non avrebbe potuto allora creare un secondo Adamo, per porre fine all'essere solo, alla solitudine? Ma non è un secondo Adamo che gli manca. *Gli manca un aiuto. Uno che gli corrisponda. Quindi un essere umano. Di pari forza.* Non manca un servitore o un assistente. Anche lui potrebbe aiutare. Ma non gli corrisponderebbe. Gli sarebbe sottoposto. Si tratta di trovare qualcuno che gli stia di fronte, un essere umano come lui. Una personalità forte quanto lui. Con la quale possa diventare un'unità. Una controparte, un complemento per ogni aspetto della sua esistenza.

Adamo non fu creato per primo perché doveva essere il capo o il condottiero. No, fu creato per primo per sperimentare e sentire l'essere solo. È la sua preparazione all'incontro e alla vita comune con l'aiuto che gli corrisponde.

Il testo che segue, che descrive la creazione della donna, è misterioso, ma anche eloquente:

> Gn 2,21-22 *E Dio il SIGNORE fece cadere un sonno profondo sull'uomo, ed egli si addormentò (entschlief). E prese una delle sue costole e richiuse il suo posto con la carne; e Dio il SIGNORE costruì, con la costola che aveva preso dall'uomo, una donna, e la condusse all'uomo.*

Dal fianco di Adamo addormentato Dio forma la prima donna. Un'osservazione sulla traduzione: Adamo non «entschlief» (in tedesco la parola significa anche «spegnersi», «morire»), perché allora sarebbe morto. E non si intende neppure una costola, ma il suo fianco.

Che cosa impariamo da queste poche parole? La donna è tratta dall'uomo, non formata dalla terra. Perché possa corrispondergli. È tratta dal suo fianco, per poi – parlando in immagine – richiudere come donna quel fianco. È tratta dal suo fianco per vivere al suo fianco. Non sotto di lui, non sopra di lui. Come complemento che rende Adamo completo e certamente, per esperienza di vita, rende completa anche lei stessa. Un aiuto alla pari sta nascendo. Diventa una questione di cuore, una relazione d'amore – dal suo fianco lei era nata.

Adamo ed Eva non sono stati creati contemporaneamente, perché allora la dipendenza reciproca e l'essere una cosa sola e il diventare una sola carne non avrebbero potuto avere questo significato e questa profondità.

Mi sarebbe piaciuto essere presente in quegli istanti, quando Dio conduce la donna all'uomo, come la sposa allo sposo:

> Gn 2,23-25 *E l'uomo disse: Questa ora è osso delle mie ossa e carne della mia carne; questa sarà chiamata «uoma» (Männin), perché è stata tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne. Ed erano nudi tutti e due, l'uomo e sua moglie, e non si vergognavano.*

Adamo è sopraffatto da questa persona. Esclama: finalmente una come me! Lei gli è uguale, ma è la versione femminile di lui, la «uoma» (Männin). È così rapito che in futuro gli uomini lasceranno la loro casa per unirsi alla loro moglie. Non

il contrario. Qui sono gli uomini che vanno dalle donne. Per diventare una sola carne. Per diventare un'unità esclusiva, secondo spirito, anima e corpo. Una comunione di cuori. Una comunione coniugale in un patto matrimoniale. Come migliore amico e migliore amica. In una relazione di partner di pari valore. Una simile comunione dell'essere uno può realizzarsi solo con due persone di pari valore e di pari rango.

Adamo lo riconosce al primo sguardo. Colei che sta davanti a lui lo incontra alla pari. Forse non per la statura, ma in ogni caso per il suo essere come persona. Si riconoscono davvero se stessi solo conoscendo l'altro.

Entrambi si incontrano in una situazione immacolata, prima della caduta. Il loro essere nudi senza vergogna è ciò che oggi non esiste più così. Quanto sia durato questo tempo e quanto abbiano potuto goderne, non lo sappiamo. Suppongo che sia stato senz'altro un tempo piuttosto lungo.

4 Ordine della creazione – se sì, quale?

Questo è il momento di guardare più da vicino il concetto di *ordine della creazione*. E proprio in questo punto: nel paradiso. Là dove il peccato non è ancora avvenuto e il piano e l'intenzione di Dio riguardo all'uomo e alla donna possono ancora essere riconosciuti.

Molte sorelle e molti fratelli usano questo concetto come se affermasse quanto segue: Adamo è stato creato per primo e perciò ha il ruolo di guida. Con la responsabilità maggiore. Eva è stata creata come aiuto per lui, per essere a sua disposizione. Da ciò si conclude che la donna si sottomette all'uomo. In tutto – così come lo dice anche il Nuovo Testamento sette volte. Adamo sarebbe il capo sopra Eva.

Questa opinione è molto diffusa. Questa interpretazione degli eventi della creazione è suggerita da alcune poche affermazioni del Nuovo Testamento, che esamineremo ancora.

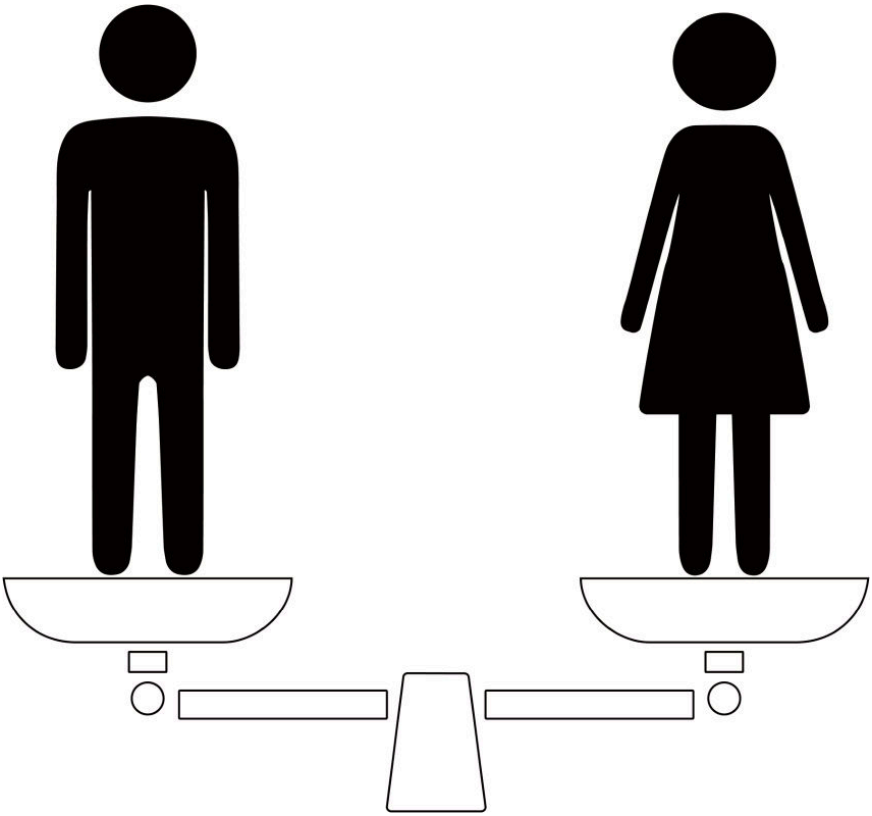
Ogni lettrice e ogni lettore dovrebbe rispondere da sé a questa domanda: **Se considera soltanto il testo di Genesi 1 e 2, vi trova un ruolo di guida di Adamo voluto da Dio? Oppure una sottomissione di Eva?**

In questi testi non c'è gerarchia, né sottomissione o guida e autorità. È esattamente il contrario, come l'ho descritto sopra. Ho dovuto riconoscere *che la sottomissione della donna come ordine della creazione non esiste. Quindi nessuna graduazione gerarchica, posizione o ruolo voluti da Dio.* **Viene introdotta nel testo leggendovela dentro.**

Proprio per questo io difendo l'ordine della creazione. Cioè quello prima della caduta. Di **ordine** della creazione, dopo, non si può più parlare. Dal giorno della caduta è un **DISordine della creazione. Questo disordine** non dobbiamo imitarlo, ma resistergli nella luce e nella forza del vangelo.

In generale il concetto di «ordine della creazione» dovrebbe essere usato con parsimonia, se mai lo si usa. Questo concetto vuole catturare e cementare

qualcosa che in fondo è la nostra interpretazione.



5 Ciò che sarebbe venuto – ma che Dio non ha mai voluto

Ora diamo uno sguardo al racconto della cosiddetta caduta. Il serpente seduce Eva a prendere del frutto, che lei poi dà anche ad Adamo, il quale anch'egli ne mangia. Lo dico in anticipo: da queste azioni tragiche si deduce che la donna è più facile da sedurre, che qui ha preso l'iniziativa di propria testa e non ha seguito suo marito. Così e in modo simile lo hanno interpretato già i Giudei, poi anche i Padri della Chiesa e fino a oggi, trasferendolo alla donna in quanto tale.

Anche se mi interessano soprattutto le conseguenze dirette della caduta, riporto l'intero testo che racconta i singoli passi:

> Gn 3,4-6 *E il serpente disse alla donna: Non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno in cui ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, conoscendo il bene e il male. E la donna vide che l'albero era buono da mangiare e che era un piacere per gli occhi e che l'albero era desiderabile per dare intelligenza; e prese del suo frutto e ne mangiò, e ne diede anche a suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò.*

Adamo aveva ricevuto direttamente da Dio il divieto di mangiare di quest'albero prima che Eva ci fosse (2,17). Eva quindi probabilmente poteva averlo sentito solo da lui. Ora il serpente parlante riesce a sedurla. A quanto pare in presenza di Adamo, che al più tardi in quel momento sarebbe dovuto intervenire. Come Eva diventa debole e soccombe alla tentazione e alla seduzione, così è debole Adamo, che senza resistenza e senza una parola prende da Eva il frutto proibito. Entrambi si comportano in modo sbagliato, commettono entrambi un errore fatale e peccano. Mentre Eva viene sedotta, Adamo pecca consapevolmente contro il divieto di Dio, senza seduzione né inganno.

Poi Dio incontra la coppia umana e il serpente. Tutti sono consapevoli di ciò che è accaduto. Dio interroga ciascuno personalmente su ciò che è successo. Ci sono risposte eloquenti. Dio si rivolge ora ai partecipanti in quest'ordine:

Adamo – Eva – serpente – Eva – Adamo.

> Gn 3,13-15 *E l'uomo disse: La donna che tu mi hai messo accanto, lei mi ha dato dell'albero, e io ho mangiato. E Dio il SIGNORE disse alla donna: Che cosa hai fatto! E la donna disse: Il serpente mi ha ingannata, e io ho mangiato. E Dio il SIGNORE disse al serpente: Poiché hai fatto questo, sii maledetto fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali dei campi! Sul tuo ventre striscerai e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita. E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua discendenza e la sua discendenza; essa ti schiaccerà il capo, e tu le schiaccerai il calcagno.*

Adamo è consapevole della sua colpa. Forse anche non del tutto, perché la scarica subito su Eva. È miserabile e vile rendere così responsabile la propria moglie per cavarsela da solo.[1] E perfino Dio viene accusato indirettamente, lui che gli aveva donato la donna, della quale era stato così felice. **Lui, non lei, conosceva il comandamento di prima mano, e avrebbe dovuto dire a Eva con fermezza di no.**

Eva riconosce la sua colpa. Non accusa né Adamo, che non l'ha fermata, né Dio, ma il serpente. Da lui prende le distanze. In quella situazione fatale era l'unica cosa giusta. Ora era stata scossa e si schiera contro questo nemico. A differenza di Adamo, che in questo colloquio non sta dalla parte di sua moglie.

Il serpente sarà maledetto per sempre a causa di questo inganno e umiliato fino al suolo. Eva nomina chiaramente chi ha causato il male, e c'è una promessa grandiosa, la cui portata allora non è ancora riconoscibile. La sua discendenza – ha letto bene: la discendenza della donna, non quella di un uomo – schiaccerà il capo al serpente.

Ora vengono nominate anche le conseguenze per Eva e poi per Adamo. Cito dalla traduzione Zürcher (traduzione tedesca della Bibbia), che qui è più chiara della Elberfelder:

> Gn 3,16 *Alla donna disse: Ti darò molte fatiche e renderò numerose le tue gravidanze, con dolore partorirai figli.*
>
> *Verso tuo marito sarà il tuo desiderio ed egli dominerà su di te.*

1. Adamo non sembra aver considerato Eva una sottoposta, perché da una sottoposta probabilmente non si sarebbe lasciato prendere alla sprovvista.

Mentre il serpente viene maledetto, **la donna, nonostante la trasgressione, non viene colpita da alcuna maledizione**. Nel loro senso queste parole di punizione significano questo:

> *Moltiplicherò certamente (1) il tuo lavoro faticoso nei campi e (2) il tuo concepimento.*
>
> *Con fatica partorirai figli.*
>
> *Il tuo desiderio [d'amore] [sarà] verso tuo marito. Ma lui [domina ribelle su se stesso e] vorrà dominare su di te.*

Fatica e pena sono il lavoro dell'agricoltura. Lì Eva soffre insieme ad Adamo a causa del suolo maledetto. La maledizione non colpisce uno dei due o tutti e due insieme, *ma il suolo*. Di questo soffriranno entrambi.

Ma c'è speranza. Perché Dio moltiplicherà le gravidanze di Eva. Per questo ci sarà certamente la discendenza che ucciderà il serpente. Già all'inizio risplende la grazia, ed è la donna che, nonostante la seduzione subita, sta al centro e riceve la promessa di speranza. Non Adamo.

Dio non cambia l'anatomia della donna perché, come punizione, abbia ancora più dolori nel parto. Fino a quel momento lei non ha ancora avuto nessun figlio. La fatica non riguarda i dolori del parto, ma l'agricoltura.

Veniamo ora alla parte che riguarda il suo rapporto con suo marito. Questa non è una promessa, ma una parola tragica. Per innumerevoli donne essa apre una storia di sofferenza e di oppressione, della quale gli uomini devono vergognarsi. **Non è volontà di Dio che l'uomo domini sulla donna: è la volontà peccaminosa e caduta dell'uomo. Questo è il vero significato di questa parola.** *Non descrive un ordine della creazione da rispettare.* Descrive un disordine. Perché il buon ordine di Genesi 1 e 2 qui è uscito dai cardini e si è spezzato.

Chi prende questa parola biblica come fondamento per la sottomissione della donna si mette dalla parte del serpente. Al serpente fu predetto che ci sarebbe stata inimicizia fra Eva e il serpente. Il serpente era l'aggressore, che ha sfruttato e sfrutta ancora il dominio dell'uomo per discriminare la donna, dove e come

era possibile. Perché dalla donna sarebbe venuto colui che avrebbe vinto il serpente. Si trattava quindi di attaccare e indebolire la donna.

Uomo e donna erano chiamati a dominare insieme. L'uomo invece avrebbe preso il dominio per sé e si sarebbe assoggettato la donna come il sesso più debole, rendendola sua serva. Il concetto di *patriarcato* descrive in generale bene quale fu, fuori dall'Eden, il triste destino della donna. Salvo poche eccezioni.

La relazione originaria di sostegno e forza reciproci, di uguaglianza, di riconoscimento tra pari e dell'altro come il compagno più intimo è diventata una relazione terribilmente disordinata ed emotivamente diseguale, basata sul potere, spesso senza amore. La donna avrà un desiderio verso suo marito e verso il suo affetto, la sua fiducia e la sua protezione, ma lui la dominerà. È una frattura e uno sconvolgimento spaventosi.

Questa lotta tra i sessi si manifesterà in seguito a tutti i livelli delle culture di tutti i popoli. Può essere guarita solo se il male che l'ha scatenata viene preso alla radice.

Per finire, ancora uno sguardo alle parole di punizione rivolte ad Adamo, che sono davvero cupe e che, in fondo, valgono anche per la donna, che condivide con lui la sua vita e la sua lotta per l'esistenza:

> Gn 3,17-19 *E ad Adamo disse: Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero del quale ti avevo comandato e detto: Non ne mangerai! – sia maledetto il suolo per causa tua: con fatica ne mangerai tutti i giorni della tua vita; e spine e cardi ti produrrà, e tu mangerai l'erba dei campi.*
>
> *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto. Perché polvere sei, e in polvere tornerai!*

Il suolo è maledetto non a causa di Eva, ma a causa di Adamo. Il suo peccato sembra essere più grande. Eva era piuttosto una vittima e lui un colpevole. La discendenza della donna, cioè un discendente della donna che gli era stata data come aiuto, lo sarà anche per lui in un futuro più lontano: la sua discendenza (Gesù Cristo) lo strapperà nella risurrezione dalla polvere alla vita. Un giorno potremo parlare anche con Adamo, se poi vorrà ancora parlarne.

Nel *racconto della caduta*, non nei *racconti della creazione*, viene menzionata per la prima volta la superiorità di un sesso sull'altro. *E qui non si tratta di una superiorità intrinseca, ma di una superiorità esercitata con potere, forza e violenza, senza diritto, contro l'ordine della creazione di Dio.* Le parole del Creatore a Eva: «Il tuo desiderio sarà verso tuo marito, ed egli dominerà su di te» (Gn 3,16) significano che, nella nostra condizione umana peccaminosa, l'uomo sfrutta il desiderio naturale della donna verso di lui per dominarla e assoggettarla. L'assoggettamento della donna è infatti un sintomo della natura caduta dell'uomo. Se la vita e l'opera di Cristo significano il superamento delle conseguenze della caduta, allora l'effetto su questa relazione spezzata e sull'assoggettamento e lo sfruttamento della donna è evidente: Egli la libererà e la condurrà fuori. E così sarebbe avvenuto.

Hans-Jörg Ronsdorf 10.4.2021
L'ordine biblico della creazione per l'uomo e la donna
In principio: il buon ordine della creazione Genesi 1–2
Uguali, complementari, senza gerarchia
Armonia con Dio e tra loro
Dopo la caduta Genesi 3: DISordine della creazione
Armonia con Dio e tra loro, contaminata e distrutta dal peccato
Idolatria, patriarcato, assoggettamento, schiavitù, sfruttamento ecc.
Con la morte e la risurrezione di Gesù comincia una nuova creazione
Gesù è vincitore sul peccato. Comincia la restaurazione.
Il vangelo trasforma le persone; nella chiesa scompaiono le conseguenze del peccato che dobbiamo combattere.
Nuovi cieli Nuova terra Meglio dell'Eden Apocalisse 21 e 22
In Cristo, nella nuova creazione, il sesso non ha più alcun ruolo.

6 Gesù, il Cristo, e le donne

Non è solo l'opera di redenzione del Signore Gesù Cristo a superare le conseguenze della caduta. Il modo in cui egli, duemila anni fa, in un ambiente giudaico e anche greco-romano, tratta le donne e le incontra è davvero l'inizio di una nuova era per le donne. Un uomo così non c'era mai stato. Si potrebbe avere l'impressione che Dio sia venuto nella carne come uomo per mostrare al sesso maschile come ci si comporta con le donne.

Era il profeta che rimproverava senza brontolare e lodava senza condiscendenza. Prendeva sul serio le loro domande, i loro bisogni e i loro argomenti. Le trattava con assoluta naturalezza e non derideva mai la loro femminilità. Del tutto diversamente da quanto era usuale nella cultura di allora, dove si ringraziava Dio di non essere nati donna. Quando la donna era un possesso di cui ci si poteva sbarazzare per delle sciocchezze con un atto di ripudio. Le donne, come i bambini, avevano una sorte dura, che noi, in tempi di emancipazione e di parità di diritti nel nostro mondo occidentale, non riusciamo a immaginare. Il Messia si è preso cura delle figlie di Eva. **In lui manca ogni accenno a una sottomissione gerarchica della donna, come pure a un divieto di parlare, di guidare o di insegnare nella chiesa, nel matrimonio o nella società.**

Una donna ha messo al mondo la Parola della vita. Molte donne lo seguivano come i Dodici e lo servivano. Lo seguirono nel suo cammino più difficile verso la croce. Erano presso la croce quando i discepoli erano fuggiti da tempo. Il Risorto appare per prima a una donna. Donne presso la tomba vuota diventano testimoni della risurrezione. In quelle culture le donne non erano ritenute degne di essere testimoni in senso giuridico. Gesù abolisce semplicemente questa discriminazione.

Per motivi di spazio, delle molte donne che Gesù ha incontrato ne guardiamo soltanto tre, per ritrovare nella vita di Gesù ciò che è stato detto sopra.

6.1 La samaritana al pozzo di Giacobbe

Legga Giovanni 4 e si immerga in questa storia. Nel caldo di mezzogiorno, quando nessuno viene ad attingere acqua, solo allora lei osa andare al pozzo. E lì Gesù aspetta questa donna. Per incontrarla ha fatto una lunga deviazione. Era stata ripudiata da cinque uomini, passata di mano in mano e consumata. Per sopravvivere aveva dovuto affidarsi a un sesto e vivere con la sua reputazione rovinata. A quel tempo un uomo non parlava in pubblico con una donna, tanto meno un giudeo con una samaritana. Eppure Gesù lo fece! Si rivela a questa donna come Messia. Non l'aveva mai fatto prima. Parla con lei così a lungo dell'acqua della vita e dell'adorazione come con nessun altro su un tema teologico. Si prende tempo. Conquista il suo cuore. Lei valeva tanto per lui, l'uomo di Nazaret, *l'uomo di Sicar*.

Lei, dopo questo incontro con Dio liberata da ogni paura e vergogna, evangelizza tutto il suo villaggio. Molti credono. Gesù e i discepoli restano ancora due giorni.

Più tardi questi credenti in Samaria si raduneranno in chiese domestiche. E lei, la donna, in queste riunioni parlerà certamente di lui, dell'uomo di Sicar, del suo Messia e del suo incontro unico con lui. Trasmetterà ciò che lui le aveva detto sull'adorazione. Perché la chiesa riunita è il luogo in cui il Padre viene adorato. Anche questa donna, con certezza, alzerà la sua voce nella chiesa per adorare. Perché altrimenti avrebbe spiegato l'adorazione proprio a lei, a una donna?

Già soltanto questa storia porta all'assurdo un comandamento di silenzio.

6.2 Ai piedi di Gesù – Marta e Maria

È piuttosto nota la storia (Lc 10,38-42) in cui Marta si lamenta con Gesù che sua sorella Maria non la aiuta, mentre lei prepara il pasto per Gesù e i suoi discepoli. Maria preferisce sedere con i discepoli ai piedi di Gesù per imparare da lui.

Gesù difende Maria e dice che questo è perfino necessario e che lei ha scelto la parte buona, che non le sarebbe stata tolta. Che cosa significa? Anche le donne nel regno di Dio devono imparare come gli uomini. Nelle scuole dei rabbini non c'erano quasi donne. Gesù fa diversamente. Uomo e donna sono ugualmente capaci di imparare e ugualmente capaci di insegnare. Anche qui Gesù rompe una convenzione del suo tempo, che da noi non esiste più da tempo. Paolo più tardi scrive a Timoteo (2 Tm 2,2) che ciò che ha udito in presenza di molti testimoni lo deve affidare a *persone – donne e uomini* – che saranno capaci di insegnare ad altri. Questo rispecchia bene questa situazione: Gesù affida i suoi insegnamenti a tali persone, discepole e discepoli, che così diventano capaci di insegnare più tardi ad altri. **Questo contraddice evidentemente un divieto generale di insegnare per le donne.**

Nella relazione con Gesù il sesso non ha più alcun ruolo. Egli non guardava all'apparenza delle persone (Mt 22,16). Questo non significa che i sessi vengano neutralizzati, ma che entrambi sono apprezzati da Gesù allo stesso modo e senza differenza: **Chiunque fa la volontà di Dio, questi è mio fratello e mia sorella!** (Mc 3,33-35)

6.3 Maria Maddalena, l'apostola degli apostoli

Così il Padre della Chiesa Ippolito di Roma, nel III secolo, chiama Maria Maddalena. Perché? Fu la prima che Gesù incontrò dopo la sua risurrezione. Forse lo amava più di tutti gli altri. Gesù l'aveva liberata dalla schiavitù e dalla miseria della possessione demoniaca. Da allora lo aveva seguito, con altre donne che erano state guarite da lui (Lc 8,2-3). Lui conosceva il suo cuore. E solo lei, una donna, doveva vivere quel momento unico nel giardino. E solo a lei, evidentemente, doveva essere concesso di udire da Gesù parole che superano tutto ciò che gli uomini abbiano mai udito:

> *Ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro* (Gv 20,17).

Così lei diventa l'inviata, l'apostola per i discepoli. Un titolo d'onore che le si addice, anche se non è ufficiale. Non a un uomo, non a uno dei Dodici viene affidato questo messaggio. Viene affidato a una donna, come a una testimone fedele. **Non avrà forse raccontato anche lei, nelle riunioni, sempre di nuovo di questo incontro?**

7 La chiesa sposa e il servizio delle donne

Tutti i credenti, tutti coloro che confessano Gesù, uomini e donne allo stesso modo, sono insieme la sposa dell'Agnello.

Nel racconto della creazione è inconfondibile come Adamo ed Eva, secondo la volontà di Dio, non dominano l'uno sull'altra, ma adempiono insieme e l'uno accanto all'altra il mandato di Dio per la creazione. Non ci sono privilegi dell'uno rispetto all'altro, né restrizioni per uno dei due sessi. Così si presenta un matrimonio secondo il piano di Dio, così si presenta fondamentalmente il rapporto tra i due sessi in tutti gli ambiti della vita.

La caduta ha spezzato durevolmente questa immagine: l'equilibrio è distrutto, l'uomo ora vuole – naturalmente salvo eccezioni – dominare sulla donna. Solo con il peccato la donna viene subordinata. Anzi, assoggettata e spinta in secondo piano. La vita pubblica è riservata all'uomo. La donna, a sua volta, svilupperà le sue strategie per trarre il meglio dalla sua situazione.

Ma come è nella chiesa, come nel regno di Dio? Lì deve proseguire questo modello peccaminoso di disuguaglianza, di tensione e di sottomissione unilaterale? Nelle lettere di Paolo e di Pietro ci sono parole che si possono intendere così, se le si vuole intendere così. Ma diamo prima uno sguardo a Paolo.

7.1 Paolo e le sue collaboratrici

Due, forse tre testi biblici, se compresi superficialmente, fanno apparire Paolo come un **nemico delle donne**. Se si guarda con attenzione, è piuttosto vero il contrario. Come Gesù, il suo modello assoluto, egli tratta le donne in modo rivoluzionario, cioè con gli stessi diritti degli uomini. Era un **amico delle donne**. In effetti non fa differenze. È sorprendente la naturalezza con cui scrive delle sorelle nel Signore. Il lavoro dell'instancabile apostolo e missionario Paolo era circondato da molte donne e collegato con loro in una rete. Esse erano

coinvolte nella sua missione e, come anelli di una catena, erano collaboratrici indispensabili. Le donne non erano manovali di seconda fila: si distinguevano per la fedeltà e servivano nella Parola come Paolo. Potremmo elencare moltissime di queste donne; io mi limito a tre. In Romani 16 sono nominate 29 persone, almeno 10 delle quali sono donne, il cui servizio e il cui impegno Paolo apprezza, più di quello degli uomini. Lì cominciamo.

7.1.1 Febe – diacona, guida e portatrice della lettera

La serie dei saluti in Romani 16 comincia con Febe. A ragione. È lei che ha la fiducia e i mezzi per portare a Roma quella che è forse la lettera più importante di Paolo. Era consuetudine che il portatore della lettera non solo la leggesse ad alta voce, ma rispondesse anche alle domande su di essa. Istruita personalmente da Paolo e introdotta a questa lettera, che lui scrisse a Corinto, Febe era in grado di adempiere questo incarico. Visitava le diverse chiese domestiche di Roma per leggere la lettera e spiegarla là dove c'erano domande.

Lei stessa era una serva, una *diacona* della chiesa domestica di Cencrea, il porto orientale di Corinto. Anzi, forse era la guida di questa chiesa. Secondo le traduzioni tedesche Paolo la chiama un *sostegno, aiuto o appoggio*. In realtà significa *presidente, responsabile* (in greco: *prostatis*) e indica una *posizione di guida, per esempio in questa chiesa domestica*. È difficile immaginare che Paolo dia questo incarico a Febe, che ha una posizione di responsabilità nella chiesa domestica di Cencrea, ma che vieti in generale alle donne di parlare, insegnare e guidare nella chiesa.

D'altra parte non vogliamo leggere troppo in questi versetti, ma non è bene nemmeno interpretarli come se lei avesse svolto soltanto un semplice servizio di postina.

7.1.2 Una coppia esemplare: Prisca e Aquila

La *coppia di sposi Prisca e Aquila*, la più spesso nominata, sono forse i collaboratori di Paolo di più lunga data e più fidati nel suo lavoro missionario. Benché nelle coppie si nominasse sempre prima l'uomo, il Nuovo Testamento nomina per

prima Prisca, la moglie, quattro volte (su sei menzioni). Perché? Perché nel servizio andava avanti e guidava. Forse perché era più dotata di suo marito. E i due, come partner di squadra, lavoravano comunque insieme nell'unità, alla pari e con pari rango. Ciascuno conosceva i punti di forza e le debolezze dell'altro. In quanto donna, Prisca era anche strategicamente importante, perché le donne venivano per lo più evangelizzate da donne, non da uomini. Tutti e due, con Prisca davanti, istruirono Apollo (At 18,26). Istruiti da Paolo stesso, formati con domande e risposte durante molte ore di lavoro comune nella fabbricazione di tende, erano tutti e due preparati per istruire altri.

Qui va menzionata in particolare proprio Prisca, una donna. Suo marito la sosteneva stando dietro di lei, in seconda fila, ma senza che per questo potesse nascere una gerarchia. Non è immaginabile che Paolo avrebbe dato un divieto generale di insegnare alle donne, se lei istruiva proprio Apollo e certamente anche molti altri. Questa coppia è un modello per tutte le coppie di sposi.

7.1.3 Giunia – l'apostola stimata

Paolo onora un'altra coppia missionaria: Andronico e Giunia. Tutti e due sono chiamati apostoli (Rm 16,7). I primi interpreti del Nuovo Testamento, i Padri della Chiesa, parlano di Giunia con grande stima. Giovanni Crisostomo (344-407 d.C.) scrive di Giunia: «Essere apostolo è qualcosa di grande. Ma essere illustre fra gli apostoli – pensa che grande lode è questa. Quanto grande dev'essere stata la sapienza di questa donna, perché fosse ritenuta degna del titolo di apostolo.»

Il mondo delle chiese e delle comunità, dominato dagli uomini, fa fatica ad accettare che una donna venga chiamata apostola dall'apostolo Paolo. Per questo ci sono traduzioni che da Giunia fanno un Giunias, cioè un nome maschile. Ciò che non deve essere, non può essere. Ma la ricerca ha ormai confermato ripetutamente che si tratta di un nome femminile.

In quale senso i due fossero apostoli resta aperto. Forse erano stati inviati da una chiesa. Forse svolgevano un servizio apostolico di fondazione di chiese.

Oppure lo erano nel senso che appartenevano a coloro che avevano visto il Risorto e ora lavoravano per il regno di Dio fuori dalla Palestina.

Anche qui mi ripeto: **Un divieto di parlare, di insegnare e di guidare per le donne è difficilmente rispettabile per un'apostola.** Il fatto che tutti e due siano stati per un certo tempo in prigione con Paolo permette di concludere che tutti e due hanno annunciato il vangelo, probabilmente anche in pubblico.

8 Esiste un comandamento di silenzio per le sorelle?

Se si guardano queste tre donne, e anche altre, nell'ambiente di Paolo, non verrebbe in mente che le donne debbano tacere nella chiesa domestica riunita, cioè in ciò che oggi chiamiamo culto. Anche nel resto del Nuovo Testamento non c'è alcun indizio che dovesse essere così o che fosse praticato così. **Non ci verrebbe nemmeno l'idea che potesse esistere una cosa del genere.**

Fatta eccezione per un breve passo, che si deve intendere così. Si tratta di questo testo in 1 Cor 14,34-35:

> *Le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma stiano sottomesse, come dice anche la legge.*
>
> *Se poi vogliono imparare qualcosa, interroghino i loro mariti a casa; perché è vergognoso per una donna parlare in assemblea.*

Questo potrebbe essere inteso come un comandamento diretto e univoco del Signore. Ma su questo ci sono dubbi fondati. Non per un atteggiamento emancipazionista o femminista, ma fondati sulla Scrittura stessa.

In 11,5 Paolo parla di donne che pregano e profetizzano (in accordo con *Gioele 3,1 + At 2,17*). Dove lo fanno? Alcuni dicono: nell'assemblea; altri dicono: solo fuori dell'assemblea, come sembrano confermare questi versetti 34-35 del cap. 14. Ma in Paolo la preghiera e la profezia avvengono **soprattutto** quando ci si riunisce. *Così lo descrive nel capitolo 14. Là per Paolo è ovvio che le donne partecipino.* Lo esprime più volte.

- Versetto 5: Vorrei che *tutti* parlaste in lingue, ma ancor più che profetaste!
- Versetto 12: cercate di abbondare *(voi tutti)* per l'edificazione dell'assemblea.
- Versetto 23: Se dunque *tutta l'assemblea* si riunisce in un medesimo luogo e *tutti* parlano in lingue …

- Versetto 26: Che cosa dunque, fratelli? Quando *vi* riunite, *ciascuno di voi* ha un salmo, ha un *insegnamento*, ha una rivelazione, ha una lingua, ha un'interpretazione; ogni cosa sia fatta per l'edificazione.

Con fratelli (in greco: *adelphoi*) si intendono i fratelli e le sorelle, cioè fratelli **e** sorelle, come in molti altri versetti che non possiamo limitare ai soli uomini (in 1 Corinzi la parola ricorre 27 volte, e quasi sempre si intendono fratelli **e** sorelle).

- Versetto 31: Infatti potete profetare *tutti, uno dopo l'altro*, affinché tutti imparino e tutti siano consolati.

Per ogni cristiano per il quale la Bibbia è Parola di Dio, contraddizioni all'interno del testo biblico sono escluse. Eppure i versetti 34-35 appaiono alla maggior parte dei lettori come un corpo estraneo nel testo. Questo non ha a che fare, prima di tutto, con la critica biblica o con una mentalità sbagliata, ma con il buon senso, che qui percepisce giustamente una contraddizione.

Come possiamo risolvere questa contraddizione? *Di fronte a questi versetti, in cui le donne pregano e profetizzano e tutti vengono anche esortati a farlo, come pure di fronte alla descrizione dei servizi delle donne in Paolo, è impossibile che si intenda un comandamento di silenzio universale e senza tempo.* In altre parole: è necessaria un'altra spiegazione di questo testo, che dia un senso plausibile e non contraddittorio. Ci sono moltissime interpretazioni, o meglio tentativi di spiegazione, perché la maggior parte degli esegeti ha riconosciuto la contraddizione. Ne cito qui alcuni pochi, per poi proporre però un'altra soluzione.

8.1 Valutazione delle profezie

Se a Corinto le donne devono interrogare i loro mariti a casa, ciò significa che avevano domande e che probabilmente non erano bene istruite. Mancava loro conoscenza. Quindi, durante le riunioni della chiesa, o interrompevano troppo spesso con domande, oppure davano contributi che non erano appunto saggi, e per di più in un modo che era il contrario di ciò che qui Paolo chiama *sottomettersi*. Con questo disturbavano e nasceva un disordine che non corrisponde al

Dio della pace. *Non si tratterebbe quindi di se dicessero qualcosa, ma di come e che cosa dicevano.*

Potrebbe anche significare che le donne venivano escluse dalla valutazione di affermazioni profetiche (v. 29) dei loro mariti o di tutti gli uomini, perché nella cultura di allora era una vergogna se le mogli mettevano in imbarazzo i loro mariti con una critica pubblica.

8.2 I versetti 34 e 35 una citazione?

È possibile che Paolo qui citi alcuni Corinzi per confutarli. Allora non sarebbero parole di Paolo. È generalmente riconosciuto che in 1 Corinzi Paolo cita più volte, liberamente o alla lettera, da una lettera, nei seguenti passi: 6,12-13; 7,1; 8,1.4; 10,23; 15,12. Non ogni citazione viene sempre indicata come tale; dal contesto si deduce se si tratta di una citazione. Paolo era stato informato a voce o per lettera che a Corinto c'erano uomini che esigevano un tale comandamento di silenzio per le donne. *Tali esigenze di silenzio esistevano nella cultura di allora dei Greci e dei Romani.*

Il richiamo alla legge è strano, perché un comandamento di silenzio, come pure un comandamento di sottomissione, nella legge mosaica non esiste. *Della sottomissione e del silenzio delle donne non troviamo nulla nell'Antico Testamento, neppure nel racconto della creazione.* Proprio Paolo mette in chiaro che la legge mosaica per i cristiani non è più la regola di vita, e tanto meno è determinante per l'impostazione del culto. Perciò qui potrebbe essere intesa un'interpretazione o una regola giudaica, greca o romana, alla quale costoro si richiamavano, ma non la legge divina, né la legge di Cristo. Questo sostiene l'opinione che qui ci sia una citazione.

Se è una citazione, allora nel versetto 36 Paolo reagisce con decisione, quasi indignato, a questa pretesa insostenibile. In tedesco e nelle traduzioni della Bibbia questo non risulta così. La sua reazione si può rendere così: «Come?» Oppure «Sciocchezze!» Oppure «In nessun caso» le donne devono tacere nell'assemblea. *Sarebbe un'obiezione e una contraddizione energica di Paolo.*

8.3 I versetti 34 e 35 un'aggiunta posteriore?

I versetti suonano estranei e hanno contenuti che altrimenti non si trovano in Paolo. Nel frattempo ci sono chiari indizi, provenienti dagli antichi testimoni del testo, che questi versetti sono un'aggiunta di copisti.

Se avessimo soltanto dubbi interni, cioè affermazioni contraddittorie o difficili da comprendere, dovremmo ancora aspettare un chiarimento. Ma ora ci sono riscontri nei testimoni della Scrittura che sembrano confermarlo.

Un primo sospetto fondato è suscitato dal fatto che nei manoscritti questi due versetti si trovano più volte in punti diversi. Una volta là dove stanno di solito da noi, cioè dopo il versetto 33. **In altri però stanno dopo il versetto 40.** La spiegazione più semplice è questa: qualcuno li ha scritti a margine di un codice. Il copista successivo ha trasferito questa nota a margine nel testo principale, stabilendo lui in quale punto. Se fosse stato sempre lo stesso punto, non si sarebbe notato nulla.

Questo sospetto iniziale è confermato da una scoperta nell'importante **Codex Vaticanus** del IV secolo. Uno dei più importanti grandi manoscritti del Nuovo Testamento. In questo testo questi e alcuni altri versetti sono effettivamente segnati come aggiunta posteriore.

Anche il Codex Fuldensis del VI secolo ha entrambe le lezioni, e quella che **non** ha i versetti 34 e 35 viene intesa come correzione.

I modelli di entrambi i codici (manoscritti) dunque non avevano questi versetti!

Allora non vengono neppure da Paolo. Non essendo scritto da Paolo, non è neppure ispirato ed è semplicemente sbagliato. Come il seme cattivo che fu seminato in mezzo a quello buono e che cresce fino a oggi. Se si considerano gli effetti di questi due versetti, ciò che hanno prodotto per le donne, e quante lacrime, liti e divisioni hanno portato queste parole, si può senz'altro comprendere il sospetto di questa tesi.

L'eliminazione di questi versetti rende di nuovo coerente l'ultima sezione di 1 Corinzi 14 e dà un filo logico chiaro.

Le donne che prendono sul serio alla lettera il comandamento di silenzio non dovrebbero neppure cantare lodi insieme agli altri (14,15) né dire l'amen (14,16). Eppure lo fanno anche là dove il comandamento di silenzio viene inteso così. Questo è incoerente e mostra come perfino Paolo, *con questa interpretazione*, si contraddirebbe da solo. Nella sinagoga dei Giudei può essere stato così, ma non nelle riunioni del Risorto.

Trovo tragico che degli uomini, con questa parola di Paolo, senza riguardo al contesto del capitolo, della lettera e del Nuovo Testamento, abbiano scelto questa interpretazione *a sfavore delle donne* e con ciò abbiano obbligato tutte le donne al silenzio. *In questo modo sottraggono alle riunioni molta ricchezza spirituale, se non addirittura la voce del Signore*. Perché anche le sorelle hanno lo Spirito di Dio e i doni dello Spirito. È possibile che nella riunione più importante metà del corpo di Cristo debba tacere? O che lo Spirito operi soltanto per mezzo degli uomini?

Ho imparato a confrontare sempre Scrittura con Scrittura e a cercare testi paralleli che sostengano e confermino un'interpretazione. C'è un altro testo che contenga, presupponga indirettamente o ordini un comandamento di silenzio per le donne? No.

In complesso ci sono soltanto affermazioni che indicano e fanno supporre, direttamente o indirettamente, una partecipazione delle donne. *Il comandamento di silenzio è un unico testo. Per di più insolito, tanto che o indica un parlare inappropriato e perciò vietato, oppure non è di Paolo, come un'aggiunta non autorizzata o come una citazione. Allora non sarebbe un'istruzione apostolica, ma esattamente il contrario.*

Come si arriva, con una base di prove così scarsa, a decidere a sfavore delle sorelle e a vietare loro per tutta la vita la parola nella riunione più importante dei cristiani? E nello stesso tempo a reagire in modo estremamente emotivo e agitato quando si viene interpellati su questo tema? Posso chiedere sinceramente agli uomini che insistono su questo di mettersi una volta nei loro panni? Cioè di accettare, come comandamento del Signore, un ordine così vasto, rigido e

inspiegabile, perfino contraddittorio, sulla base di due sole frasi? I comandamenti del Signore sono comprensibili e non estranei e discutibili; servono all'edificazione e al nostro bene, ma non a svalutare uno dei due sessi.

Non posso fare a meno di porre la domanda: **Chi ha il più grande interesse che le figlie di Eva tacciano e che si chiuda loro la bocca? È il serpente antico, che già nel giardino attaccò la donna. Ma Dio si mette dalla parte della donna: la sua discendenza schiaccerà il capo al serpente.**

A chi sostiene la partecipazione delle sorelle al culto con interventi parlati e canti, con una predicazione o una testimonianza di vita, a volte si rimprovera femminismo o mondanità. A questo devo rispondere: nel caso molto probabile che questi due versetti riportino una legge mondana, che vuole escludere le donne dalla vita pubblica e quindi le discrimina, chi è allora mondano in questa questione?

Se ancora oggi le donne tacciono nelle riunioni a causa di un comandamento mondano del primo o del secondo secolo, entrato in modo fraudolento nella Bibbia, allora questo è uno scandalo tragico!

9 Esiste un divieto di insegnare per le sorelle?

Considerando il modo in cui Paolo e Gesù trattavano le donne, non ci verrebbe in mente che le donne non possano insegnare. Esse appartengono a coloro che nel culto possono esporre un insegnamento (1 Cor 14,26), che insegnano come Prisca ad Apollo (At 18,26), o che devono essere maestre del bene (Tt 2,3). Appartengono, come gli uomini, alle *persone* che trasmettono ciò che hanno imparato insegnando a loro volta ad altri (2 Tm 2,2). Anche il dono spirituale dell'insegnamento non è limitato agli uomini (Rm 12,7).

Gesù vuole che le donne insegnino esattamente come gli uomini: (Mt 28,19-20) andate dunque e fate discepole tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, **e insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.**

Eppure, anche come per il divieto di parlare, c'è **un'unica** parola della Scrittura che viene intesa proprio nel senso che le donne non devono insegnare e neppure guidare o esercitare autorità. Ci sono opinioni diverse sul fatto che in questi versetti si tratti soltanto del culto o che siano inclusi tutti gli ambiti della vita. Un comandamento di silenzio nel culto avrebbe chiarito a questo riguardo la maggior parte delle cose: chi non può parlare, lì non può neppure insegnare.

Il passo in questione di 1 Timoteo si riferisce a una situazione storica e problematica a Efeso, che non conosciamo con precisione. Abbiamo soltanto questa lettera, cioè una sola parte della storia. Dovremmo tenerne conto prima di trarre conclusioni da un non-sapere o da un silenzio e di spacciarle per comandamenti vincolanti per tutti i tempi. In questo senso la lettera non è scritta a noi, ma per noi. I destinatari invece, nella loro situazione, hanno capito tutto. Bisognerebbe considerare l'intero brano dei versetti 8-15; noi ci limitiamo ai versetti 11-14. Alla fine di questo capitolo segue una trasposizione libera dell'intero brano.

[1 Tm 2,11-14] *Una donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Ma non permetto a una donna di insegnare né di dominare sull'uomo, ma di stare in silenzio; perché*

> *Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu ingannato, ma la donna fu ingannata e cadde in trasgressione.*

La frase secondo cui una donna deve imparare è l'unica in questo brano in forma di comando, ed è per di più rivoluzionaria. L'istruzione per la maggior parte delle donne non era accessibile e neppure desiderata. Qui sta una chiave per queste istruzioni. La donna – e qui può essere intesa solo una donna determinata («a una» donna) o un gruppo di donne – deve imparare con disponibilità ad accogliere. Perché non insegni con un sapere a metà o con false dottrine, che in 1 Timoteo vengono nominate più volte, con un atteggiamento autoritario, e non pretenda di istruire i propri mariti.

La parola dominare qui non indica né una guida spirituale né un'autorità di insegnamento. La parola greca ricorre una sola volta nel Nuovo Testamento e nella lingua parlata di allora significava qualcosa di negativo. Ci sono altre parole che Paolo usa per potere o autorità. Quindi nella lettera a Timoteo essa descrive un deragliamento, un comportamento negativo e minaccioso, fino all'abuso. La stessa cosa la vieterebbe agli uomini. Qui però si trattava concretamente di un problema di donne. **Insegnare e dominare** non è una combinazione voluta, ma sbagliata, della quale non sappiamo neppure con precisione che cosa possa significare. Perché che cosa fosse esattamente il problema affrontato, possiamo soltanto cercare di ricostruirlo da queste parole. **L'autorità di insegnare deriva dall'insegnare la sana dottrina, da un dono di insegnamento e dal consenso e dal sostegno della chiesa e della sua guida.**

Tradotto con più precisione suona: *Ora non permetto a una donna* … Con ciò questo testo si rivolge a una situazione locale che poteva cambiare in meglio, se la donna avesse fatto i suoi compiti. Esigere proprio queste correzioni è il motivo dell'intera lettera, che si rivolge a diverse persone concrete e a false dottrine (1 Tm 1,3-6; 1,19-20; 4,1-10; 5,13-16; 6,3-10; 6,20-21).

Paolo cita ora in forma breve la storia di Adamo ed Eva. Come paragone ed esempio. Non per descrivere una precedenza di Adamo. Oppure una maggiore debolezza o tentabilità di Eva, e quindi di tutte le donne, come motivo di un divieto di insegnare. Il fatto che Adamo sia stato creato per primo non fonda il

suo ruolo di guida e quindi un ordine della creazione prima della caduta: Paolo riporta semplicemente la successione reale. In altre parole: Paolo non dice che le donne non possono insegnare perché Adamo è stato creato per primo. La paroletta «perché» nel testo originale è *talvolta, ma non sempre,* l'inizio di una motivazione; come anche in altri passi, è semplicemente l'inizio di un paragone e di un'immagine tratta dall'Antico Testamento.

Esattamente lo sapevano soltanto i destinatari, perché Paolo cita Adamo ed Eva in questo contesto. Riteniamo possibili e comprensibili le seguenti spiegazioni, senza trarne conclusioni di vasta portata:

Negli insegnamenti gnostici che circolavano a Efeso, il racconto biblico della creazione veniva mescolato con elementi pagani, in particolare della gnosi (6,20). Questi esaltavano Eva come la prima e come la forza femminile che avrebbe infuso l'anima in Adamo. Forse questa menzione, con l'accento sulla successione, serviva da correzione. Il culto di Artemide, che dominava la vita cittadina di Efeso, con i suoi miti, insegnamenti e pratiche avrà avuto un ruolo. Per la chiesa era una minaccia. Qui non viene menzionato, ma in Atti 19 se ne ha un'impressione viva. Paolo conosceva bene i pericoli: era stato abbastanza a lungo a Efeso.

Eva non fu creata soltanto dopo Adamo, ma da Adamo e per Adamo, per essere una partner utile e alla pari, che condivideva tutto con lui. Quando il serpente le si avvicina, viene ingannata perché a quanto pare voleva affrontare questa situazione da sola. In questo pericolo esistenziale non si rivolge al suo partner per affrontare insieme questa sfida. Così le donne di Efeso, e in fondo tutte le donne, non devono scavalcare i loro partner, ma agire insieme a loro e, se necessario, imparare da loro.

Adamo ricevette il comandamento del frutto proibito prima che Eva ci fosse. In questo senso Eva doveva sentirlo da suo marito. Eva fu forse ingannata perché non aveva ascoltato abbastanza bene. Era un avvertimento per alcune donne di Efeso: imparare ed essere radicate nell'insegnamento del vangelo e del nostro Signore Gesù Cristo. **Solo allora avrebbero potuto insegnare, anche agli uomini.** Adamo non fu ingannato: conosceva il comandamento di prima mano,

direttamente da Dio, e peccò in piena consapevolezza. Il suo peccato, come abbiamo visto in Genesi, non fu una seduzione, ma un peccare a occhi aperti, cioè con piena conoscenza e consenso.

Poiché la lettera di Paolo mira a combattere la falsa dottrina (da 1,3 in poi), perché si legge 2,12 come divieto della retta dottrina da parte delle donne e non come divieto della falsa dottrina da parte delle donne?

Insegnare cose false in modo inappropriato era un problema concreto di una donna, o anche di più donne, a Efeso. È chiaro però che anche gli uomini non devono fare proprio questo. Tutti coloro che hanno imparato la verità devono insegnare ad altri con un atteggiamento di servizio.

Segue una *trasposizione esplicativa* di 1 Tm 2,8-15. Così renderei in breve questo testo difficile:

Caro Timoteo, per tenere sotto controllo i problemi di Efeso con alcuni uomini e alcune donne e con le loro false dottrine, deve accadere quanto segue: gli uomini devono cominciare a pregare. Dovunque si incontrino. Anche in pubblico. Invece di litigare su miti e false dottrine. Ira e litigi impediscono la preghiera. Pregare insieme porta a una vita e a una convivenza tranquille e pacifiche. Con mani alzate, aperte e pronte a ricevere, che sono pure da liti e violenza, devono adorare insieme il nostro Dio Salvatore e intercedere per tutti gli uomini davanti al trono di Dio.

Naturalmente anche le donne devono pregare, esattamente come gli uomini. Qui è importante che le donne, intendo soprattutto le donne ricche, si mostrino modeste dovunque compaiano e siano viste. Il loro ornamento, che attira su di loro l'attenzione degli uomini e anche delle donne, per superarsi a vicenda, non deve consistere in acconciature elaborate e vistose, né in gioielli d'oro e di perle e in abiti costosi e stravaganti. Le donne che seguono il Messia non hanno bisogno di mettersi così in mostra o di esercitare in questo modo influenza e dominio. C'è un ornamento e un'influenza che valgono di più, che sono perfino stimati da tutti gli uomini: le opere buone.

La donna deve imparare che cos'è la verità del vangelo. Volenterosa di imparare, attenta e desiderosa di sapere. Nella propria casa. In particolare ad alcune di queste donne ora non permetto di diffondere tutti questi falsi miti e false dottrine. Non devono innalzarsi sopra il loro marito e dominarlo e istruirlo in modo dispotico. Devono ascoltare, quando i loro mariti o quelli della chiesa spiegano loro la sana dottrina. Perché ne hanno bisogno, dato che manca loro la conoscenza e questa ignoranza provoca grandi danni quando diffondono miti nelle case.

La creazione di Adamo ed Eva è per questo proprio l'esempio adatto. Adamo fu creato per primo ed era lui che doveva istruire Eva. Lui non fu ingannato. Ma Eva fu ingannata e illusa. Nella tentazione non si rivolse al suo partner. Se le donne non imparano volentieri, saranno ingannate come Eva e diventeranno un laccio per altri. Se alcune donne a Efeso non imparano dai loro mariti, accadrà esattamente lo stesso. Solo quando avranno imparato, potranno insegnare anche ad altri, anche agli uomini.

E queste donne devono sapere che saranno preservate nel partorire figli. Nonostante la seduzione di Eva e i grandi rischi del parto. Solo Dio, il nostro Salvatore, salva, e non la dea protettrice di Efeso creata dagli uomini, Artemide. Perciò devono concentrarsi sulla fede, sull'amore e sulla santità. Insieme come coppia, che come Adamo ed Eva sono una sola carne. Le donne non devono avere paura di avere figli. Nessuno può vietare loro di sposarsi. Gli uomini devono dominarsi sessualmente e considerare che troppe gravidanze sono un pericolo per le loro mogli.

10 Sacerdozio universale

Nel giardino del paradiso Adamo ed Eva, nell'innocenza prima della caduta, sono *re* che regnano e *sacerdoti* che vivono alla presenza di Dio. Con lui e per lui. *Coltivare* e *custodire* sono parole che in seguito furono usate per il servizio sacerdotale (Genesi 2,15).

Il giardino del paradiso in Eden è un'immagine del luogo santissimo nel tempio. Il nuovo e migliore Eden, cioè la nuova terra, sarà un luogo santissimo globale, mondiale. Tutta la terra sarà un giardino del paradiso. Per questo la nuova Gerusalemme, un'immagine della nuova creazione, ha la forma di un enorme cubo (Ap 21). Questo corrisponde alla stessa forma del luogo santissimo nel tempio. La nuova terra popolata da donne e uomini, da re e regine, da sacerdoti e sacerdotesse.

Ci sarà lì una gerarchia nel rapporto tra uomo e donna? Alcuni pensano di no, perché è la nuova creazione. La gerarchia varrebbe solo per la vecchia creazione caduta. Ma nella chiesa la nuova creazione è già cominciata. Lì questo futuro diventa visibile già ora nel comportamento reciproco. Perché allora nella chiesa dovrebbe esserci ancora una gerarchia non voluta da Dio? **Nella chiesa di Gesù conta soltanto la sottomissione reciproca e volontaria.**

La Riforma ha riportato alla luce questa verità del sacerdozio universale. Nella prassi ecclesiale, però, questo non si è tradotto in pratica, o quasi per niente. Nessuno, nemmeno la Chiesa cattolica, mette in dubbio il sacerdozio universale dei credenti. La domanda è che cosa significhi in pratica questa verità per la vita della chiesa. Che ogni credente, donna e uomo, sia un sacerdote dovrebbe essere già motivo sufficiente perché entrambi i sessi possano avere nel culto lo stesso ruolo o gli stessi servizi. Nient'affatto. Il sacerdozio universale da una parte viene vissuto personalmente. La preghiera e la comunione con Dio sono una benedizione personale, individuale. Il modello del sacerdozio e del servizio sacrificale a esso collegato viene dall'Antico Testamento, dove il sacerdote guidava il culto e compiva il sacrificio. **Perciò è naturale, parlando del sacerdozio**

universale, pensare anche alla riunione dei credenti, che insieme entrano come adoratori nel santuario celeste. E insieme, alla mensa del Signore, l'altare spirituale, offrono sacrifici spirituali di lode. Possono o devono esserci lì differenze tra i sessi? **La Parola di Dio non fa queste differenze nel nuovo patto. Allora non dovremmo farle neanche noi.**

Nell'antico patto solo gli uomini erano sacerdoti. Ma non ogni uomo poteva essere sacerdote o levita. Bisognava essere nati leviti, e come sacerdote si doveva provenire dalla famiglia di Aaronne. E inoltre essere ritualmente puri e senza difetti fisici.

Detto per inciso, il lavoro del sacerdote, come quello di un macellaio, era violento e faticoso. Squartare gli animali nel caldo del Vicino Oriente era un lavoro che faceva sudare, svolto meglio da uomini, che in media sono semplicemente più forti delle donne. Questo tipo di lavoro sacerdotale nel culto oggi non esiste più.

Dovremmo anche considerare che lo sviluppo di un particolare sacerdozio levitico (maschile) è esso stesso un segno del fallimento d'Israele, perché nasce solo dopo che il popolo fu sedotto all'idolatria con il vitello d'oro (Es 32), contro la quale si ribellano soltanto i leviti (vv. 26-29). **La prima intenzione di Dio per il suo popolo era che tutti dovessero essere un «regno di sacerdoti» (Es 19,6), una visione che ora si realizza in Cristo e per mezzo di Cristo (Ap 1,6; Eb 13,15). Lo scopo di Dio è raggiunto: donne e uomini sono ora sacerdoti di Dio.**

La nostra vita, non solo quella degli uomini, ma di uomini e donne, deve essere un sacrificio vivente per Dio – tutta la vita è un servizio sacerdotale (Rm 12,1-2).

11 Le sorelle possono essere anziane?

Se non c'è un comandamento generale di silenzio né un divieto generale di insegnare per le sorelle, possono allora essere anziane?

Alcune chiese hanno anziani ufficiali, e ogni membro della chiesa sa chi lo è. Ci sono chiese che parlano soltanto di un servizio degli anziani, il che in linea di principio non fa differenza, quando si tratta di ciò in cui consistono le loro attività: insegnare, proteggere e guidare il gregge, prendersene cura, sorvegliare, esercitare la cura d'anime.

Ognuno è figlio del suo tempo, a meno che non abbia vissuto del tutto isolato. I tempi cambiano, a volte in meglio. Che cosa voglio dire con questo? Che le lettere del Nuovo Testamento sono state scritte in un tempo in cui il patriarcato era l'ordinamento di base della società. Si riteneva la donna meno capace e inferiore all'uomo, e di conseguenza non era presente nella vita pubblica. Le donne non avevano diritto di voto. Proprio questa discriminazione, in piccolo o in grande stile, è ciò che è subentrato con la caduta.

Abbiamo visto **che Gesù e Paolo non si sono adattati allo spirito del tempo, ma hanno dato alle donne la dignità che hanno come portatrici dell'immagine di Dio.** Eppure gli apostoli e i loro collaboratori, per quanto ne sappiamo, hanno probabilmente insediato soltanto anziani maschi. È fin troppo comprensibile. **Dovevano cominciare con ciò che c'era, con il punto in cui le persone vivevano nella loro cultura, e non dove le si sarebbe volute.** Ma questo non significa che debba o dovrebbe restare sempre così. Febe di Corinto (Rm 16,1) è soltanto un'eccezione, già possibile ai tempi di Paolo. Guidare non è di per sé una cosa da uomini. Ci sono perfino studi su larga scala che mostrano che le donne sono le dirigenti migliori. Questo non lo posso giudicare, ma rende chiaro in linea di principio che non ci sono limitazioni mentali o intellettuali nelle donne.

Ma che cosa dice il Nuovo Testamento? C'è un'indicazione importante su questa domanda in 1 Timoteo 3,1, che quasi non viene notata:

> *Certa è questa parola: se* qualcuno *aspira a un servizio di sorvegliante, desidera un'opera bella.*

Questo versetto viene subito dopo il brano in cui si parlava del falso insegnare e del dominare di una donna. **Questo versetto non inizia un nuovo brano, ma è la conclusione di 2,8-15.** Brani, numeri di versetto e titoli non esistevano negli scritti originali. *Il versetto 1 del capitolo 3 si riferisce alla donna o alle donne di 2,11-15.* Non dice appunto: se un uomo aspira a un tale servizio. Può dire altrettanto bene: se una donna o delle donne aspirano a un tale servizio. **La parola «qualcuno» è neutra, né maschile né femminile.**

Paolo voleva che le donne, prima di insegnare ad altri, imparassero esse stesse. E che, anche dopo aver imparato, non si impadronissero in modo dispotico di una competenza di insegnamento. Allora potevano entrare in questo servizio di sorvegliante o di anziano, o esservi chiamate. Con la necessaria maturità e competenza questo servizio era loro aperto (non solo quando non c'erano uomini). Paolo qui apre la porta alle donne, e conosceva da tempo tali donne come sue collaboratrici.

Seguono poi le qualifiche necessarie. Da esse si ricava che naturalmente anche uomini devono svolgere questo servizio. Gli uomini devono avere una sola moglie. Per le donne che volevano essere anziane valeva lo stesso**. I pronomi sono neutri fin dall'inizio dell'elenco. «Marito di una sola moglie» era allora un modo di dire per la fedeltà coniugale, anche per la monogamia, ma non per l'esigenza che solo gli uomini potessero essere anziani.**

A quel tempo erano gli uomini, come *pater familias*, a presiedere la casa. Essere bravi in questo era una delle qualifiche, che poteva applicarsi allo stesso modo anche alle donne (1 Tm 5,14 – governare la casa). Nelle sue lettere Paolo chiede tutte queste qualità anche alle donne. Né queste qualifiche né il servizio di sorvegliante in quanto tale sono una cosa da soli uomini.

Anche le donne possono aspirare a quest'opera bella!

Sul servizio del diacono ci sono meno discussioni: il v. 11 mostra che anche le donne devono essere diacone.

Escludere le donne dalla guida della chiesa significa danneggiare se stessi (Ef 5,29). Purtroppo l'esclusione delle sorelle dai gruppi di guida e dalle «riunioni dei fratelli» ha portato anche al fatto che spesso uomini poco o per niente qualificati sono arrivati alla guida delle chiese. Il danno che ne è derivato non c'è bisogno di descriverlo qui.

Lo Spirito Santo dona a uomini e donne il dono della guida e del presiedere (1 Cor 12,28; Rm 12,8). Cominciamo a cercare tali donne, a promuoverle e a invitarle a tali servizi. Un primo passo semplice sarebbe tenere le riunioni di guida insieme alle mogli dei responsabili maschi.

Se Pietro e Paolo sono dell'opinione che la guida della chiesa sia riservata soltanto agli uomini, perché allora i loro insegnamenti sui doni della guida si rivolgono sia agli uomini sia alle donne, senza rendere chiara questa limitazione? Gli insegnamenti sui doni spirituali mostrano che, per quanto riguarda la guida della chiesa, nel nuovo patto non c'è alcuna differenza tra uomini e donne.

Questo non è contraddetto neppure dal fatto che Gesù scelse dodici apostoli come apostoli fondatori del suo nuovo movimento. Sì, erano tutti giudei, liberi e maschi. **Ma li nominò in un tempo di transizione, prima dell'inaugurazione del nuovo patto. Richiamandosi ai dodici patriarchi, simboleggiavano la restaurazione del popolo di Dio come seguaci di Gesù.**

È indiscusso che dopo la Pentecoste, nell'era dello Spirito, i successivi responsabili delle chiese potevano essere non giudei o schiavi. Che i Dodici fossero giudei e liberi non è un argomento contro tali responsabili. Allo stesso modo la mascolinità dei dodici apostoli non è un argomento contro il fatto che responsabili successivi potessero essere donne.

Se per gli apostoli fosse stato importante che le donne non avessero nulla a che fare con il servizio di guida, lo avrebbero detto. Ma da nessuna parte un'esclusione delle donne viene anche solo accennata.

Per finire, ancora l'obiezione che tutto questo sarebbe livellamento e abolizione delle differenze tra uomo e donna date con la creazione. A questo mi oppongo

con chiarezza, perché ad Adamo non fu messo accanto un secondo Adamo, ma un'Eva. Lei ha ciò che lui non ha. Insieme si completano in modo complementare, senza una sottomissione o una superiorità gerarchica o di posizione.

Le differenze tra uomo e donna sono inconfondibili e innegabili. La parola egualitario, cioè uguaglianza di uomo e donna, è poco utile in questa discussione. A questo punto non si tratta di ciò che costituisce l'essere uomo a differenza dell'essere donna, e viceversa, ma di escludere una differenza di rango non biblica, con la quale si limita o perfino si impedisce l'operare della donna nella chiesa. **Restringere l'operare delle donne significa, in fondo, resistere allo Spirito Santo.**

12 Il velo sul capo – ancora oggi?

Il cosiddetto *velo sul capo* compare nel Nuovo Testamento solo in *1 Corinzi 11,2-16*. Evidentemente era un tema controverso a Corinto. Anche qui non conosciamo lo sfondo presso i destinatari della lettera. I Corinzi avranno capito ogni frase che Paolo scrive su questo. Il mio tentativo di spiegazione è uno fra tanti. Per noi resta un testo difficile. Per comprenderlo, La prego, cara sorella, se si copre il capo, di chiarire una volta a se stessa il motivo, a partire da questo brano. **Perché, dove e quando si copre il capo (se questo La riguarda)?**

Qui si tratta di applicare questo testo di Paolo, che non è stato scritto a noi, ma per noi, e di rispondere alla domanda: è vincolante oggi, e se sì, come?

Questo brano viene spesso spiegato così: l'uomo o il marito è il capo della donna e ha il ruolo di guida dato con la creazione. La donna o la moglie lo esprime pubblicamente, quando prega e profetizza, avendo qualcosa sulla testa, una copertura del capo (oggi: foulard, cappello, velo ecc.). Quale capo di vestiario sia inteso per la copertura resta aperto. Probabilmente il lembo lungo della sopravveste veniva gettato, quando serviva, intorno e sopra la testa.

La prima domanda è dove sia richiesta la copertura: nel culto o fuori del culto? Si tratta di **dove** le sorelle pregano e profetizzano. In un capitolo precedente (capitolo 8) ho detto che deve riferirsi al culto, cioè al luogo in cui uomini e donne pregano e profetizzano insieme.

Di solito si suppone che Paolo esorti le donne a coprirsi perché esse, o alcune di loro, non lo volevano più. Può darsi. Io, in base al versetto 10, lo vedrei piuttosto al contrario: **c'erano uomini che pretendevano che le donne si togliessero la copertura del capo.** O come nuova libertà cristiana, o per motivi immorali, cioè per poter vedere le donne della chiesa e i loro capelli come altrimenti non era possibile, o quasi. **Perciò Paolo incoraggia le donne e riconosce a tutte le donne il diritto (versetto 10) di potersi coprire.** Tuttavia non è

assolutamente necessario rispondere a questa domanda, chi pretendesse che cosa.

Bisognerebbe sapere quale ruolo avesse la copertura del capo nella Corinto greca e nell'Impero romano di quel tempo. *Le donne sposate in pubblico portavano sempre una copertura del capo, non solo nel culto.* Faceva parte della loro dignità di donna sposata, che non era disponibile per altri uomini. A differenza delle prostitute e anche delle schiave, che non portavano copertura del capo. A queste ultime era vietato. La copertura, probabilmente uno scialle simile a un velo, era da un lato una protezione e dall'altro un segno di lealtà verso il marito. Era una dignità sociale che si esprimeva con questa copertura. **La questione di una sottomissione non era rilevante riguardo alla copertura del capo. Le donne in questa cultura antica lo erano comunque. La copertura del capo non era un segno di sottomissione, ma di appartenenza, cioè a suo marito. La sottomissione non è il tema di questo testo ai Corinzi.** Ciò che a Corinto, e allora quasi dappertutto, era un buon costume sociale, lo è ancora oggi nei paesi islamici, ma non più da noi in Occidente. *Simboli come una copertura del capo hanno senso solo là dove la società e la sua cultura sanno che cosa significano.*

Nel versetto 10 Paolo fa una dichiarazione chiara per regolare il tema della copertura del capo – **faccia attenzione: nel testo originale non c'è niente di un segno di autorità o di potere da avere sul capo** (cioè una copertura del capo). Tradotto correttamente dice:

> **Perciò la donna deve avere autorità sul proprio capo, a causa degli angeli.**

Questo versetto mostra che forse era stata avanzata l'esigenza che non ci fosse più bisogno di una copertura del capo, perché ora Paolo dice: *La donna può decidere autonomamente se portare una copertura del capo. E questo vale per tutte le donne della chiesa. Anche per quelle non sposate, liberte, schiave e prostitute che erano venute alla fede. Paolo dà a ogni donna la dignità di coprirsi nella chiesa o nel culto. Chi è ritenuta degna di giudicare un giorno gli angeli (1 Cor 6,3) può certamente decidere da sé questa faccenda.*

Con ciò Paolo risponde anche alla domanda che poniamo nel XXI secolo quando leggiamo questo testo: ogni donna decide da sé se per lei è opportuno coprirsi. Non suo marito o gli uomini di una guida di chiesa. Oggi una copertura del capo nel culto provoca negli estranei piuttosto irritazione. Sarebbe esattamente il contrario di ciò che produceva a Corinto. Una copertura del capo oggi è, nel vero senso della parola, fuori dal tempo.

In contrasto con gli adattamenti culturali e legati al tempo, da questo testo resta senza tempo quanto segue:

- **Capo non ha il significato di capo supremo, guida o autorità sopra qualcuno, ma di origine e fonte.**
- Cristo, come capo, è l'origine onorevole dell'uomo (come suo Creatore); l'uomo (Adamo), come capo, è l'origine onorevole della donna (Eva); e Dio, come capo, è l'origine onorevole di Cristo (nella sua incarnazione).
- **Uomini e donne pregano e parlano profeticamente nel culto.**
- Ciascuno onora il suo capo onorevole come fonte e origine della sua esistenza, soprattutto in una cultura dell'onore e della vergogna. *Vergogna e disonore non sono riferiti a Dio, ma alla cultura.*
- **La differenza tra uomo e donna deve restare riconoscibile.**
- *Uomo e donna dipendono l'uno dall'altra,* si completano senza una gerarchia o una differenza di valore e di rango.
- **La gloria e l'onore di Dio stanno in primo piano. Nulla nel culto deve distogliere l'attenzione da Dio.**
- Paolo riassume questo tema dei sessi in una frase che coglie nel segno la parità di rango, come vale anche nella chiesa riunita, nel culto:
- *Infatti, come la donna viene dall'uomo, così anche l'uomo esiste per mezzo della donna; ma ogni cosa è da Dio.* [1 Cor 11,12]

Questo brano complesso contiene naturalmente molto di più che soltanto questo versetto 10 (o 12), che sta proprio al centro del brano.

Perciò segue, come già per 1 Tm 2, la mia *trasposizione esplicativa dell'intero brano*, così come lo spiegherei in breve:

Per me è importante che voi Corinzi siate consapevoli che l'origine, cioè il capo di ogni uomo, è il Cristo, il Messia. Per mezzo di lui fu creato Adamo e con lui tutti gli uomini. E come uomini voi appartenete a lui.

Il capo della donna è l'uomo. Dal suo fianco fu formata Eva, per diventare con lui un'unità. Lui il capo, lei il corpo. L'uomo è la sua origine e anche lei appartiene a lui, come moglie, per essere aiuto e complemento.

Questo rapporto lo vediamo anche in Cristo. Il suo capo è Dio. Egli lo ha generato quando divenne uomo, suo Figlio, che è uguale a lui.

Se un uomo a Corinto, nell'assemblea, prega ad alta voce o parla profeticamente e ha il capo coperto, questo è disonorevole. Dà onore a se stesso, non a Cristo, suo capo. Perché gli idolatri si coprono il capo quando sacrificano agli idoli. A capo scoperto l'uomo mostra umiltà e dà onore al Cristo invisibile.

Per le donne è il contrario. Le donne che nell'assemblea pregano e parlano profeticamente e non si coprono portano vergogna sul loro capo. Disonorano se stesse e il loro marito, cioè il loro capo. Perché con i capelli sciolti attirano l'attenzione su di sé, invece che su Dio e su Cristo.

Se qualcuno pretende che le donne non abbiano bisogno di coprirsi, non pensa fino in fondo. Perché voi sapete bene che una donna non coperta a Corinto è considerata come una rasata e assomiglia a una donna che si prostituisce o che cerca incontri sessuali. Se in pubblico non si vela o non si copre, allora logicamente dovrebbe anche tagliarsi i capelli o farsi rasare del tutto.

So che non è questo che volete ottenere con la vostra pretesa! Ma nella società in cui vivete, questa sarebbe la conseguenza! Perciò non rischiate di diventare un motivo di scandalo per le persone che vengono da voi e vedono come da voi viene rifiutato il costume abituale di coprirsi in pubblico.

Gli uomini non devono velarsi nel culto, alla presenza di Dio. Perché l'uomo è l'immagine di Dio e il riflesso della sua gloria. Anche la donna è immagine di

Dio, ma oltre a ciò è anche il riflesso della gloria dell'uomo. La sua bellezza è quella di suo marito, dal quale è stata creata e con il quale è una cosa sola.

Come ha potuto diventare la sua gloria? Certamente non perché lui sia stato creato da lei, ma perché lei è stata formata da lui, dal suo fianco. E lei non è la gloria dell'uomo perché lui sia stato creato per lei, ma al contrario. Lei è stata creata per lui, perché lui era solo e aveva bisogno di aiuto.

Per questo, perché la donna ha un tale valore ed è una così grande benedizione per l'uomo, per questo deve decidere e disporre lei stessa del suo capo, se coprirlo. Nessuno può imporglielo. Né suo marito né i responsabili della chiesa possono imporle di non portare (o di portare) una copertura del capo. Un giorno giudicherà perfino gli angeli – allora potrà ben decidere, e le sarà permesso, in questa faccenda.

Tuttavia la donna, nella sua autonomia e libertà di decisione, deve tenere presente che non è indipendente da suo marito. Lei non esiste senza l'uomo, e anche l'uomo non esiste senza la donna. L'idea di Dio è sempre stata la vita insieme e lo stare insieme di uomo e donna. Nell'unità di capo e corpo agiscono insieme, d'accordo, sottomessi l'uno all'altra, completandosi.

Che cosa significa che l'uno non esiste senza l'altra? Ricordatevi ancora una volta della creazione della prima coppia umana. All'inizio la donna venne dall'uomo. Dal suo fianco. A lui fu condotta, per essere di nuovo una sola carne con lui. Ma pensate oltre: da allora ogni uomo viene da una donna. Senza l'uomo non ci sarebbe la donna e senza la donna non ci sarebbe l'uomo. Entrambi sono di pari dignità, di pari valore e alla pari, il complemento perfetto nella loro diversità. Tutto questo era un'idea di Dio. Egli è il capo da cui tutto ciò è venuto.

Di fronte a questo vi chiedo: è decoroso che una donna preghi Dio in pubblico, ma non velata e non coperta? No, sarete d'accordo, non lo è, considerati i costumi di Corinto e dell'Impero romano. Ci sono appunto costumi e usanze che per le persone sono come leggi di natura. Se un uomo, contro il costume abituale, porta i capelli lunghi, questo viene considerato una vergogna. Anche qui

per le donne è esattamente il contrario. I capelli lunghi delle donne sono la loro gloria, il loro ornamento naturale, percepito come tale. I capelli lunghi le sono dati come un velo o un mantello che adorna, per essere la gloria dell'uomo.

Questo ornamento, che per gli uomini appare così desiderabile, lei deve coprirlo nell'assemblea. Questo non è il luogo per attirare l'attenzione con questa gloria, così come l'uomo deve mostrare la sua umiltà con il capo scoperto. Perché si tratta dell'onore e della gloria di Dio e di Cristo.

Se qualcuno a Corinto vuole discuterne e mette in discussione questo costume della copertura del capo, deve rendersi conto che questo non avviene da nessuna parte. Così come voi volete imporre alle donne di non portare una copertura del capo. Nessuna chiesa pratica una cosa simile; perciò attenetevi a ciò che di solito vale per la copertura del capo, che è onorevole e non provoca scandalo in nessuno.

13 L'UOMO COME CAPO – UNA SOTTOMISSIONE UNILATERALE?

Non meno di sette volte Paolo e Pietro si rivolgono alle mogli perché si sottomettano ai loro mariti, anche quando questi non sono credenti e non si comportano con amore. A quel tempo era del tutto normale, e niente di nuovo, che le donne dovessero comportarsi così. Il marito era il signore della casa. Governava, e a lui erano tutti sottoposti: moglie (o mogli), figli, schiavi e altri coinquilini. Il grande filosofo Aristotele aveva ordinato così la casa nell'antichità, dall'alto verso il basso, con una gerarchia chiara. Così veniva vissuto, così dava stabilità e ordine all'impero e alla società antica. Deviazioni da questo non erano tollerate. *Questo non era l'ideale biblico, perché esso descrive l'uomo e la donna come partner alla pari, senza gerarchia. Ma così era diventato, come era stato previsto dopo la caduta (Gn 3,16).* Proprio con questa struttura sociale si incontra il vangelo in tutto l'Impero romano.

Perché la sottomissione viene così sottolineata, e vale ancora oggi allo stesso modo? Molte donne vivevano il loro ruolo come difficile da sopportare e senza via d'uscita. Si adattavano, per quanto possibile. Erano per lo più molto più giovani del marito, erano un suo possesso, non avevano voce, quasi nessuna libertà e nessun diritto. Il matrimonio d'amore non esisteva! La sottomissione era più peso e costrizione che gioia. *Ora, come persone che confessano Gesù, sono entrate in una relazione viva con Gesù Cristo. Con lui ora vivono, e ora possono imparare a essere sottomesse ai loro mariti di cuore, come al Signore.* La libertà che il vangelo aveva portato loro, e la dignità che aveva restituito loro come donne, non dovevano diventare un motivo per ribellarsi ai loro mariti. Gli apostoli tengono molto a che, con questo comportamento, il vangelo non cadesse in discredito nella società di allora.

I mariti, come signori della casa, appaiono in questo mondo antico come il capo della donna. Come già detto, questo non è l'ideale biblico, ma una realtà di vita che non viene ulteriormente valutata. Però viene ridefinita. *Perché nel Nuovo Testamento agli uomini non viene mai comandato di governare bene o di dominare saggiamente. L'essere capo riceve, sotto il modello del Signore Gesù Cristo, una nuova definizione (Ef*

5,21-33): il capo, cioè il marito, deve amare sua moglie come se stesso, amarla fino al sacrificio di sé. Deve provvedere a lei e averne cura.

Quando queste parole venivano lette alla chiesa domestica riunita, ogni abitante della casa antica era direttamente interpellato. Questo era già insolito. Ma non solo questo, perché ciò che Paolo chiedeva agli uomini era rivoluzionario. Un tale comportamento dei coniugi tra loro, verso i figli e gli schiavi faceva della struttura patriarcale della casa una specie di patriarcato dell'amore. E così la struttura di uomo e donna cominciò ad avvicinarsi a ciò che Dio aveva voluto all'inizio. Senza attaccare con ciò le strutture sociali di allora. Questo avrebbe danneggiato al massimo il vangelo. Queste strutture rigide del mondo caduto vengono minate, ammorbidite e trasformate dall'amore di Cristo.

Lo stesso valeva per gli schiavi convertiti. Dovevano sottomettersi ai loro padroni. Oggi a nessuno verrebbe in mente di giustificare la schiavitù con queste parole degli apostoli. Eppure anche questo lo hanno fatto dei cristiani fino al XIX secolo. Nell'antichità essa era una parte stabile ed esistenziale della società. Per noi oggi non è più immaginabile. La schiavitù non è mai stata volontà di Dio – essa disprezza l'essere umano. Tuttavia lo schiavo convertito è ora esortato a servire di cuore, come se servisse il Signore. Allo stesso modo i padroni vengono esortati a comportarsi con bontà verso i loro schiavi, tanto più perché molti di loro ora erano loro fratelli. In Cristo ora non c'erano più liberi e schiavi.

Il fatto che gli apostoli si rivolgessero all'ordine della casa antica in questa costellazione (marito, moglie, figli, schiavi) rende chiaro che queste istruzioni non sono scritte a noi, ma per noi. La differenza è che la nostra struttura sociale oggi non conosce più la schiavitù, e neppure la casa antica con il suo *pater familias*, cioè il padre di famiglia che domina. Uomo e donna hanno per legge pari diritti. E di questo possiamo soltanto essere grati. Oggi ci sono molte convivenze, ci sono molte persone che vivono da sole e molte case di riposo, che allora non esistevano, e perciò non ci sono neppure istruzioni corrispondenti degli apostoli.

Paolo mette in chiaro che il dominatore della casa non è il *pater familias*, ma che Cristo è il Signore di tutti. Tutti sono prima di tutto responsabili davanti a

questo Signore celeste.

Che cosa facciamo allora con queste istruzioni?

Un'opinione molto diffusa è che la sottomissione della donna sia ancorata nell'ordine della creazione. Ma l'unico buon ordine è quello prima della caduta. Senza gerarchia, senza l'essere capo dell'uomo e senza la sottomissione unilaterale della donna. Solo dopo la caduta nacque il disordine, in cui l'uomo domina sulla donna ingiustamente e senza mandato. Non dico che questo sia sempre stato cattivo in linea di principio, ma nessuno vorrebbe che tornasse, come nessuno vorrebbe che tornasse la schiavitù. Così dobbiamo davvero comprendere queste parole bibliche anche sul loro sfondo storico.

Questo non significa, come si potrebbe concludere in fretta, che non si prenda più sul serio la Parola di Dio. Al contrario: se queste istruzioni di sottomissione e di amore vengono vissute così, allora ciò corrisponde all'ideale divino. Ma c'è una via migliore, che Paolo e Pietro stessi propongono. Paolo parla della *sottomissione reciproca* (Ef 5,21) e porta poi il rapporto coniugale come esempio in cui questo viene messo in pratica. **In effetti anche la moglie dovrebbe amare suo marito, benché nel Nuovo Testamento questo sia richiesto una sola volta. E allo stesso modo il marito dovrebbe sottomettersi a sua moglie. Così lo dice Pietro con «allo stesso modo voi, mariti», quando in 3,7 si riferisce a 3,1, dove esorta le donne alla sottomissione. Inoltre dice che tutti dobbiamo essere saldamente rivestiti di umiltà gli uni verso gli altri (1 Pt 5,5).**

Oggi il matrimonio non si può vivere come nell'antichità. Alcuni ci provano in una forma attenuata. **Ma se la sottomissione viene fondata su un ordine della creazione frainteso, questo non è biblico, neppure quando funziona bene.** La sottomissione cristiana (cioè quella tra credenti, compresi mariti e mogli credenti) non è servile né disonorevole. È rispetto umile, leale e amorevole, collaborazione e sostegno. Come l'umiltà e la mansuetudine, la sottomissione dovrebbe essere un normale tratto del carattere cristiano. E idealmente dovrebbe essere reciproca.

Di me stesso avevo l'impressione, e l'ho notato anche in altri uomini, che accettiamo senza emozione tali esortazioni come sottomissione unilaterale. Riguardano infatti le donne e non gli uomini. Le intendiamo così come ci è stato insegnato e come noi stessi siamo stati socializzati nelle nostre chiese e in parte anche nella società. Questo mostra purtroppo l'inclinazione dei nostri cuori.

Perché non drizziamo le orecchie quando, a prima vista, le donne vengono limitate, per chiederci come vadano intesi i passi biblici rilevanti? Ci rassegniamo più facilmente a qualcosa che, se riguardasse noi, metteremmo in discussione. Lasciamo che i nostri cuori vengano cambiati e andiamo a scuola da Gesù e da Paolo.

14 Né maschile né femminile

Galati 3,28 viene citato spesso quando si parla dei ruoli dei sessi:

> [Gal 3,26-28] *perché voi tutti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.*
>
> *Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è uomo e donna (né maschile né femminile); perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.*

Sento dire spesso che Paolo qui parla della salvezza, che è aperta senza differenza a tutti i gruppi nazionali e religiosi qui elencati e infine a entrambi i sessi. Si tratterebbe dell'essere in Cristo, ma non della nostra vita reale nella creazione caduta. Lì queste differenze esisterebbero ancora.

Ma di che cosa tratta Paolo proprio all'inizio della lettera? Pietro e i Giudei si separavano da quelli provenienti dalle nazioni, per stare a mensa a tavole separate. Era questo il problema affrontato da Gal 3,28. Quindi un problema di chiesa del tutto pratico, che questo versetto vuole risolvere.

È vero, restiamo ciò che siamo, ma per tutti si aggiunge qualcosa che è più grande di ciò che siamo per razza, classe o sesso: la condizione di figli (la figliolanza). Paolo parla dello status antico del figlio maschio. Esso comprende privilegi e dignità, diritti ed eredità. Questo non valeva per le figlie. *La condizione di figli di Dio Paolo la riconosce ai credenti, uomini e donne!*

Nel giudaismo la salvezza, e ciò che nell'antico patto si intendeva con essa, era già accessibile ai gruppi qui nominati. Il Greco veniva accolto come proselito, presupposta la circoncisione. Liberi e schiavi c'erano, come uomini e donne, nel popolo d'Israele. *Paolo non direbbe molto di nuovo. Questa spiegazione sotto l'aspetto della salvezza non è sbagliata, ma non è tutto.*

Si tratta di qualcosa di più, cioè di un'immagine dell'essere umano. Nel nucleo questo versetto 28 dice che tutti gli esseri umani sono immagine di Dio, che tutti hanno la stessa dignità e, come peccatori, lo stesso problema: hanno bisogno di

Cristo e ricevono Cristo. Le tre coppie si potrebbero continuare: vecchi e giovani, poveri e ricchi, forti e deboli, figli e genitori, persone con e senza disabilità, ritualmente puri e impuri. Per i Galati, comprensibilmente, al primo posto sta il fatto che ora Giudei e nazioni, nella famiglia del Messia, sono tutti uguali e tutti uno. Tutti sono figli di Dio. Nella chiesa incontriamo ciascuno come un figlio di Dio. Tutte le altre differenze che ancora ci sono passano in secondo piano e non determinano più il nostro agire e il nostro parlare reciproco.

Paolo nomina questi tre raggruppamenti perché nel mondo non redento stanno in tensione tra loro. *Nella chiesa queste differenze non possono essere motivo di conflitti.* I Giudei si consideravano il popolo eletto di Dio e guardavano dall'alto in basso le nazioni. Senza circoncisione queste non potevano appartenere al popolo di Dio. Gli schiavi erano un possesso che veniva sfruttato. Non valevano nulla, non avevano voce né diritti. Anche le donne a quel tempo erano un possesso e inferiori all'uomo. Anche loro non avevano voce e avevano pochi diritti. *In Cristo ora ci incontriamo così come Dio ha sempre voluto. Tutti diventano, attraverso il battesimo e la fede, persone che confessano Cristo. Tutte le differenze sociali, etniche e gerarchiche sono terminate in Cristo.* Nella chiesa ci sono ormai soltanto fratelli e sorelle. Lì, sotto gli occhi di Dio, queste differenze non possono più avere alcun ruolo. *Se donne e uomini hanno la stessa dignità, entrambi possono esercitare tutti i servizi che ci sono nella chiesa. È una conclusione logica, anche se in questo versetto non si parla di servizi.*

Paolo riprende qui la formulazione «maschio e femmina» di Genesi 1,27. Non sostiene una specie di esistenza neutra rispetto al sesso. In 1 Corinzi 11 insiste che le donne, quando nel culto pregano o parlano profeticamente, devono presentarsi visibilmente come donne, e che gli uomini devono essere visti come uomini; Paolo può aver saputo di diversi aspetti di culture e pratiche di culto pagane in cui il sesso veniva intenzionalmente velato o perfino cancellato, ma qui non si tratta di questo.

L'ordine della creazione e l'ordine della salvezza non possono contraddirsi. L'ordine della salvezza ristabilisce l'ordine originario della creazione voluto da Dio. In esso uomo e donna sono di pari rango. Il vangelo ha effetti salutari. Prima di tutto nella chiesa, cioè tra persone credenti. Sono cambiamenti positivi e sconvolgenti. È potenza per

la salvezza, che può sciogliere strutture peccaminose millenarie e trasformare e salvare intere culture e nazioni. In fondo l'abolizione della schiavitù, la nostra democrazia, i nostri diritti di libertà e la parità di diritti tra i sessi sono riconducibili anche a questa parola di Paolo. Nel corso di un lungo tempo hanno dispiegato il loro effetto sulla società. *Nella chiesa, riguardo ai ruoli di uomini e donne, non si dovrebbe restare indietro rispetto a questo.*

Anche se questo versetto non parla di questi ruoli, non si può dire che non ci sia alcun collegamento. *Questo versetto è un fondamento sul quale le sorelle sono libere di poter esercitare, senza differenza o sottomissione unilaterale, ogni servizio per il quale sono dotate o rese capaci.* Per questo non serve una regola di quote, ma un rapporto reciproco umile e saggio.

Gal 3,28 deve essere inciso nei cuori. Dio non guarda alle persone con pregiudizi; allora non dovremmo farlo neppure noi (Rm 2,11; Gc 2,1).

15 La nostra confessione di colpa

«Fratelli virili» – che cos'è? In 1 Corinzi 16,13 Paolo esorta le sorelle e i fratelli a essere virili, a comportarsi da uomini e a essere forti. Questo non è un contrario della femminilità, ma di un comportamento pauroso. Qui vorrei interpretare «virile» così: dobbiamo essere virili, noi uomini, osando pronunciare una confessione di colpa ormai da tempo dovuta verso le nostre sorelle in Cristo e facendo seguire i fatti corrispondenti. *Noi uomini abbiamo rivendicato per noi il potere di interpretare e con esso il potere di agire, con cui abbiamo escluso le donne dai servizi nella chiesa.*

Pensavamo di rendere un servizio a Dio, e invece abbiamo ottenuto il contrario!

Dio, Yahweh Elohim, Creatore dell'uomo e della donna, perdonaci di aver pensato, preteso e agito come se le sorelle non fossero di pari rango, ma di rango inferiore. Non qualcuno che ci sta di fronte, ma un gradino sotto di noi.

Signore Gesù, perdonaci di aver pensato che le donne dovessero tacere e trattenersi in pubblico.

Perdonaci di aver pensato che tu non volessi che esse annunciassero pubblicamente te e la tua verità.

Care sorelle, perdonateci questo atteggiamento sbagliato, che pensavamo fosse divino e biblico! Perdonateci di avervi, in alcune situazioni, fatto venire ingiustamente una cattiva coscienza.

Perdonateci di aver discusso e deciso questioni e problemi importanti senza di voi. Non abbiamo chiesto il vostro consiglio!

Noi uomini abbiamo fallito. Siamo stati spesso, e senza accorgercene, dei saccenti egoisti e dominanti. Ciechi su noi stessi. Ciechi su di voi donne e sulle vostre vocazioni e i vostri doni.

Perdonateci là dove siamo stati vili e vi abbiamo mandate avanti e ci siamo appoggiati a voi, là dove avremmo dovuto fare la nostra parte da uomini e andare avanti, e voi giustamente ve lo aspettavate.

Perdonateci la nostra indifferenza per ciò che vi è stato difficile e che non avete mai capito. Non vi abbiamo mai chiesto come vi sentivate al riguardo. Perdonateci di non avervi chiesto che cosa provavate di fronte a questi atteggiamenti e insegnamenti discriminatori.

Ci dispiace. Ci siamo sbagliati.

Siate libere! Servite il Signore con gioia!

Vi sosterremo – così come voi ci avete sempre sostenuto, nonostante tutto quello che abbiamo fatto.

16 PER CONCLUDERE

Molti cristiani per i quali la Bibbia è l'unico metro hanno da tempo chiarito la «questione femminile» e hanno aperto la strada alle sorelle. Nella mia vita questa comprensione è arrivata purtroppo molto tardi. Così anche questo libro è in realtà fuori dal tempo, perché da tempo dovrebbe essere chiaramente riconosciuto che non possiamo fare a meno del servizio delle sorelle in *tutti* gli ambiti della vita della chiesa. Noi uomini danneggiamo soltanto noi stessi se restiamo attaccati a una visione gerarchica dell'uomo e della donna. Ma non è mai troppo tardi per cambiare convinzioni.

Le questioni trattate in questo libro sono da tempo chiarite in molti luoghi, e io arrivo come ritardatario. La battaglia è stata combattuta da tempo. Altri hanno lottato su questo fronte negli ultimi 30 anni. Dai loro lavori teologici ho tratto moltissimo profitto.

Si avvicinano alla chiesa temi molto più profondi. Temi che sconvolgono in modo massiccio la questione dei sessi sono oggi all'ordine del giorno e vengono portati con forza all'attenzione della società, come per esempio la transessualità. A questo, come cristiani nella nostra società, dobbiamo avere risposte. Noi cristiani dobbiamo tenere alto che l'idea di Dio dei due sessi è geniale e deve essere difesa. Ma se parliamo ancora se le donne possano parlare e insegnare nella chiesa, allora perdiamo definitivamente ogni rilevanza e, sui temi davvero attuali, non veniamo più presi sul serio né ascoltati.

Uno di questi temi attuali è il transumanesimo, che definisce l'essere umano in modo del tutto diverso da come lo fa la Bibbia – e qui si tratta di molto di più della questione dei sessi. Qui si profila davanti ai nostri occhi un'altra torre di Babele, che si inserisce nel quadro degli ultimi tempi, così come la Bibbia ce lo descrive.

«Siamo cristiani che mostrano con la vita a questo mondo una convivenza piena d'amore tra uomo e donna nel matrimonio, nella famiglia e nella chiesa. Siamo

portatori di speranza in una società confusa e disorientata, che cerca modelli di ruolo onesti e autentici. Siamo modelli che si distinguono per rispetto e stima verso l'altro sesso. Allora, e solo allora, le persone di oggi ci noteranno e ci prenderanno ancora sul serio.»

Gabriele Singer

Come uomo e donna

Amare, guidare, insegnare

Meglio insieme!

Meglio uniti!

Meglio l'uno con l'altra!



«Vedo nella Parola di Dio che Gesù, concepito da una donna senza il concorso di un uomo, non ha ridotto le donne al silenzio, ma al contrario le ha esortate a parlare. Che ha approvato che una donna sedesse ai piedi del rabbi e imparasse, come Paolo sedeva ai piedi di Gamaliele. E che ha lasciato che una donna compisse su di lui un importante servizio sacerdotale e ha ricevuto da lei la sua unzione per la sepoltura. Le donne furono le ultime alla croce e le prime alla tomba. Cinque delle sette "parole dalla croce" sono attestate e tramandate solo da donne (eccettuati i soldati romani), e i dati fondamentali più importanti della

storia della salvezza furono attestati unicamente da donne. Gesù incontrò intenzionalmente le donne dopo la sua risurrezione e diede loro l'incarico di dire ai suoi fratelli che era risorto. Che cosa poteva fare di più per chiarire una volta per tutte che la piena parità della donna nella chiesa redenta di Dio è intenzione originaria e immutabile?» Christian Beese

Come una malattia incurabile, come un'erbaccia antichissima, saldamente e profondamente radicata e dilagante ovunque, l'immagine della donna degli uomini cristiani è fin dall'inizio un'eco del loro ambiente e purtroppo anche del loro cuore. Vissuta consapevolmente e inconsapevolmente, in modo crudo, moderato, perfino amorevole, non c'è tuttavia altra opzione che la conversione alla verità biblica e quindi divina, che sola rende liberi.

Hans-Jörg Ronsdorf

«Non è una strada facile passare da un modo di pensare patriarcale a uno favorevole alle donne. Ciò implica che dobbiamo immaginare di nuovo tutto ciò che credevamo di comprendere sul nostro mondo e sul suo funzionamento, sulla nostra fede e sulla nostra relazione con Dio, gli uni con gli altri e con il nostro cosmo. È un cambiamento altrettanto difficile di quello che fu per i nostri antenati passare da una comprensione dell'universo centrata sulla terra a una centrata sul sole. I primi scienziati che proposero che la terra girasse intorno al sole e non viceversa furono scomunicati, perché si credeva che questo rappresentasse una minaccia per la potenza di Dio. In modo simile è molto difficile staccarsi da una visione del mondo patriarcale, in cui si accetta come normale che le donne siano guidate e dominate dagli uomini e che sistemi e istituzioni siano organizzati e diretti da uomini. Una visione del mondo paritaria ed egualitaria è una visione del mondo che vede donne e uomini in una relazione reciproca, che condividono il potere, che riconoscono, promuovono e liberano i doni dell'altro. E che si incontrano con pari rispetto e pari dignità.» Barbara Reid

«Chi è stato afferrato dallo spirito del vangelo sarà d'accordo che una comprensione patriarcale dei ruoli, che tiene le donne sotto tutela e le paralizza per il regno di Dio, non è soltanto un'ingiustizia, ma ha portato alla chiesa di Dio un danno indicibile. Anche se questo non è mai avvenuto per motivi ignobili, nello

spirito di una lotta di potere o addirittura di un'umiliazione voluta, ma abbastanza spesso a causa di un tragico fraintendimento della Sacra Scrittura, è tuttavia ora il momento di mettere coraggiosamente in discussione tradizioni umilianti e di allontanarsene, perché anche le donne possano porre i loro piedi "in un luogo spazioso" e sperimentino finalmente, con gratitudine, la piena redenzione acquistata da Gesù Cristo.» Hartmut Krüger

Ignorare lo sfondo culturale dei testi biblici non porta ad attenersi alla lettera dei testi; porta invece al fatto che la lettera biblica spesso, se non per lo più, diventa una superficie di proiezione delle proprie convinzioni culturali del proprio presente. Ciò che a molti evangelicali è stato annunciato come una verità biblica eterna è in realtà un prodotto del XIX e del XX secolo. Impegnarsi per la parità delle donne nel servizio della chiesa non segue quindi lo spirito del tempo attuale del femminismo, perché lì si tratta da tempo di richieste molto più ampie. Lì infatti si tratta dello scambio dei ruoli, come sono esistiti fino al XX secolo, o della dissoluzione del sesso nel suo complesso. Come si può imparare, nelle questioni controverse, anche solo a condurre una discussione seria fra posizioni diverse, se per decenni ci si è esercitati, e si è lottato, per imporre confessioni o convinzioni dogmatiche?

Thorsten Dietz

17 Altri libri dell'autore

I libri seguenti sono stati pubblicati in tedesco.

Und die Toten leben doch (Eppure i morti vivono), Bielefeld, 1992

Seitenwechsel – Von Adam zu Christus (Cambio di campo – da Adamo a Cristo), Bielefeld, 2011

Entrückung, Himmel, Ewigkeit – Ein neuer Blick auf alte Themen (Rapimento, cielo, eternità – uno sguardo nuovo su temi antichi), Norimberga, 2015

Gottes Lamm, Golgota und die Ewigkeit (L'Agnello di Dio, il Golgota e l'eternità), Wuppertal, 2015

Fantastische Himmelwelt, Lehre und Leben der Himmelwelt im Epheserbrief (Il fantastico mondo celeste – dottrina e vita del mondo celeste nella lettera agli Efesini), Norimberga, 2016

Gott spricht, Eine erklärende Übertragung der allgemeinen Briefe und der Offenbarung (Dio parla – una trasposizione esplicativa delle lettere generali e dell'Apocalisse), Sulzberg, 2017

Epheser, nacherzählt, erklärt für heute (La lettera di Paolo agli Efesini – raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2018

Gods good Gospel, Gottes gutes Evangelium (Il buon Vangelo di Dio), Sulzberg, 2019

Markus, nacherzählt, erklärt für heute (Il Vangelo secondo Marco – raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2019

Galater, nacherzählt, erklärt für heute (La lettera di Paolo ai Galati – raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2020

Die Briefe des Johannes, nacherzählt, erklärt für heute (Le lettere di Giovanni – raccontato, spiegato, per oggi), Sulzberg, 2020

Frauen, vergebt uns! – Die Rolle von Frau und Mann (Donne, perdonateci! – Il ruolo della donna e dell'uomo), Sulzberg, 2020

Ein König voller Pracht – Die gute Botschaft von Jesus, dem Messias (Un re pieno di splendore – La buona notizia di Gesù, il Messia), Augusta, 2022